

PER LA STORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

ECOStoria

«Eppure tutto cambia, anche il clima. Nessuno oggi crede all'immutabilità degli elementi della geografia fisica [...] Tutto cambia, e i climi come il resto. Ma, se essi cambiano, sovente è colpa dell'uomo.»
 Fernand Braudel

Percorsi didattici fra storia e attualità

Le domande del clima

A cura di Vittorio Caporrella

Il clima e i suoi cambiamenti su Internet

Clima, ambiente, consumo.
 Proposte di lettura

Lezione d'autore

Sulla cima delle montagne.
 L'alpinismo nel primo secolo e mezzo della sua storia

Testo di Marco Fossati

Storia sui giornali

La rassegna stampa del mese

A cura di Vittorio Caporrella

Agenda

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica
 A cura di Lino Valentini

Vetrina

■ Dal catalogo Bruno Mondadori
 A cura della redazione Varia e Università

■ In libreria
 A cura di Lino Valentini

Lezione semplificata e visiva

2 giugno 1946: nasce la Repubblica italiana A cura della redazione

Eccellenze della scuola

Storia e filosofia Apologia della storia

A cura di "La nottola di Minerva", Liceo classico "B. Zucchi" di Monza

**LE PUBBLICAZIONI DI "PER LA STORIA MAIL" RIPRENDONO A SETTEMBRE.
 LA REDAZIONE AUGURA BUON FINE SCUOLA E BUONE VACANZE**

Percorsi didattici con articoli tratti da quotidiani e documenti da proporre in classe per fare storia tra passato e presente

A cura di Vittorio Caporrella

LE DOMANDE DEL CLIMA

Le temperature aumentano, i ghiacciai si sciolgono, il livello del mare si innalza. Dipende dall'inquinamento o è un ricorrente fenomeno naturale? Possiamo trovare delle soluzioni? Come impedire le guerre per le risorse energetiche? Come prevenire le migrazioni ambientali causate dall'inquinamento dell'acqua? Per districarci tra queste domande, iniziamo, come sempre, dal passato.

QUANDO LA STORIA DEL CLIMA INCROCIA QUELLA DEI COMBUSTIBILI FOSSILI

Gli uomini si sono da sempre interessati al clima, perché è dal clima che dipendono le loro condizioni di vita. Dalla rivoluzione del **Neolitico**, con la **diffusione dell'agricoltura stanziale**, il clima ha condizionato sempre più l'esistenza delle popolazioni. Ma non è di questo periodo che vogliamo occuparci qui, bensì di quello in cui la **storia del clima** incrocia la **storia dei combustibili fossili**, ovvero le fonti di energia più sensazionali e contemporaneamente più inquinanti che l'uomo abbia mai avuto la possibilità di usare.

Prima dei combustibili fossili, le principali fonti di energia erano il **legno** e la **forza muscolare degli animali** usati per lavorare la terra o per trasportare uomini e merci. Anche il **vento** costituiva una risorsa fondamentale per i trasporti via mare (le prime **navi a vela** risalgono almeno a 60 000 anni fa). Con i **mulini a vento**, prima in Persia nel IX secolo e poi in Europa alla fine del XII, l'uomo è riuscito a sfruttare l'energia eolica non solo per il trasporto, ma anche per altri scopi – come la macinazione dei cereali – adottando un sistema che era stato già sperimentato per i mulini ad acqua duemila anni prima. Anche il **carbone** era in realtà conosciuto fin dall'antichità, ma fu solo dal XVIII secolo che esso cominciò a essere utilizzato su vasta scala, quando si è rivelato la fonte energetica principale per la **prima rivoluzione industriale**.



Grazie allo studio delle "carote" di ghiaccio antartico, è possibile ottenere informazioni sulle condizioni climatiche e sulla composizione dell'atmosfera anche fino a mezzo milione di anni fa.

ARTICOLI
DI APPROFONDIMENTO

- **Green economy, un progetto per il paese**, www.kyotoclub.org, 11 maggio 2010
<http://www.pbmstoria.it/giornali10062>
- Antonio Cianciullo, **Le Alpi soffrono il caldo. E le foreste vanno salvate**, la Repubblica, 15 aprile 2010
<http://www.pbmstoria.it/giornali9995>
- Mauro Scanu, **Brutto clima per i climatologi**, Corriere della Sera, 15 aprile 2010
<http://www.pbmstoria.it/giornali10063>
- Valentina Murelli, **Geoegegneria: opportunità o rischio?**, Corriere della Sera, 7 aprile 2010
<http://www.pbmstoria.it/giornali10059>
- Luigi Bignami, **Ecco l'isola che non c'è più**, la Repubblica, 26 marzo 2010
<http://www.pbmstoria.it/giornali9980>
- Al Gore, **Cari ecoscettici sarebbe bello potervi dare ragione**, la Repubblica, 4 marzo 2010
<http://www.pbmstoria.it/giornali9981>
- Thomas L. Friedman, **America pensaci tu**, la Repubblica, 21 dicembre 2009
<http://www.pbmstoria.it/giornali9720>
- Michel Serres, **On a oublié d'inviter la Terre à la conférence sur le climat**, Le Monde, 21 dicembre 2009
<http://www.pbmstoria.it/giornali9743>
- Danilo Taino, **Mini-accordo sul clima, i Paesi poveri insoddisfatti**, Corriere della Sera, 20 dicembre 2009
<http://www.pbmstoria.it/giornali9722>
- **Copenhagen, and Beyond**, The New York Times, 20 dicembre 2009
<http://www.pbmstoria.it/giornali9742>
- Federico Rampini, **E Obama convince la Cina**, la Repubblica, 19 dicembre 2009
<http://www.pbmstoria.it/giornali9721>
- Tommaso Tetro, **Clima: dagli inizi nel '700 alla CO₂ fredda**, Ansa.it, 9 dicembre 2009
<http://www.pbmstoria.it/giornali10058>
- Anthony Giddens, **La Babele climatica**, la Repubblica, 20 ottobre 2008
<http://www.pbmstoria.it/giornali5339>
- Giovanni Sartori, **La coperta troppo corta**, Corriere della Sera, 16 giugno 2008
<http://www.pbmstoria.it/giornali4061>
- Franco Foresta Martin, **E i ghiacciai non si ritirano più. «L'effetto serra sembra svanito»**, Corriere della Sera, 6 gennaio 2009
<http://www.pbmstoria.it/giornali5338>
- Richard Newbury, **Inquinamento**, La Stampa, 23 ottobre 2007
<http://www.pbmstoria.it/giornali2933>

Si trattò di un **passaggio epocale**. John R. McNeill afferma che «L'adozione dei combustibili fossili rappresenta una delle tre o quattro "scelte" cruciali nella storia della nostra specie». Il premio Nobel **Paul Crutzen** arriva a proporre di periodizzare la fine dell'Olocene (il periodo di riscaldamento successivo all'ultima glaciazione) al 1750, quando inizia la nuova fase dell'**Antropocene**, caratterizzata dalla capacità delle attività umane di influenzare e mutare il clima e l'ambiente (Tommaso Tetro, [Clima: dagli inizi nel '700 alla CO₂ fredda](#)).

McNeill ([Storia ambientale globale nell'era dei combustibili fossili](#)) avverte tuttavia che la rivoluzione dei combustibili fossili non è però una variabile sufficiente a spiegare i mutamenti ambientali: va infatti analizzata insieme all'enorme **crescita demografica** della seconda metà del Novecento e all'**urbanizzazione**. Secondo McNeill furono proprio i combustibili fossili a permettere alle città di ingrandirsi, insieme ai miglioramenti tecnici nei motori e nei trasporti, garantendo loro un approvvigionamento sufficiente di energia (che il legno non poteva fornire). Nel 1800 viveva nelle città appena il 3% della popolazione, nel 1900 il 14% (225 milioni), nel 2000 ben il 50% (3 miliardi). Contemporaneamente, era aumentato il ritmo di crescita della popolazione, che nel periodo 1960-70 aveva raggiunto il 2% annuo. L'età dei combustibili fossili è dunque anche l'**età della crescita demografica** e l'**età delle città**: fattori che richiedevano un incremento della produzione di energia e un aumento del fabbisogno di cibo, ovvero di **coltivazioni intensive** di vaste aree e della conseguente **deforestazione**, che a sua volta riduceva la capacità degli alberi di "respirare" CO₂ rilasciando ossigeno (Alessandra Moneti, [Foreste: in 10 anni perso polmone verde grande due volte la Sicilia](#)).

IL PETROLIO, TORNANTE DECISIVO

In questo quadro, la progressiva sostituzione del carbone con il **petrolio** costituisce un tornante decisivo. Il petrolio non solo produce il doppio dell'energia del carbone, ma grazie al suo stato liquido è facilmente trasportabile ovunque. Nel 1960 il consumo di petrolio ha superato quello di carbone.

Tutto ciò ha avuto importanti **conseguenze geopolitiche**. Come analizzato da Philippe Bovet ([L'era dell'energia fossile e la sua crisi](#)), l'estrazione del petrolio si basa sul "**principio di concentrazione**" proprietaria e geografica. Dal punto di vista della proprietà, già nel 1949 sette grandi compagnie (le cosiddette Sette Sorelle) controllavano i nove decimi della produzione petrolifera. Dal punto di vista della localizzazione, l'estrazione del petrolio si concentra per il 60% in Medio Oriente e per il restante 40% in poche altre nazioni e ciò genera forti tensioni per il controllo dei giacimenti petroliferi, che spesso si tramutano in conflitti bellici.

LO SCENARIO ATTUALE

A quanto sembra, afferma Giovanni Sartori in [La coperta troppo corta](#), tornano attuali le lezioni di Aurelio Peccei e Robert Malthus ([Saggio sul principio di popolazione](#), 1798), secondo cui, nel lungo termine, l'aumento delle risorse non sarebbe riuscito a tenere il passo dell'incremento demografico. Da qui la necessità per i poveri di controllare la fecondità, onde evitare il ripetersi di epidemie, guerre e carestie. La teoria di Malthus fu in parte confutata grazie all'aumento della produzione agricola, ma oggi il problema si ripropone rispetto alle **limitatezze delle risorse energetiche** non rinnovabili e all'inquinamento delle risorse naturali come l'acqua.

La carenza di petrolio o di acqua diventa così la causa di **guerre** o di **migrazioni ambientali** (che secondo l'Onu nel 2010 interesseranno 110 milioni di persone), due soluzioni estreme con le quali le popolazioni cercano di assicurarsi il mantenimento di uno standard di vita adeguato o anche semplicemente la sopravvivenza.

FONTI

- John R. McNeill, **Storia ambientale globale nell'era dei combustibili fossili (1800-2007)**
<http://brunomondadoristoria.it/fonti10057>
- Alessandra Moneti, **Foreste: in 10 anni perso polmone verde grande due volte la Sicilia**
<http://brunomondadoristoria.it/fonti10061>
- Philippe Bovet, **L'era dell'energia fossile e la sua crisi**
<http://brunomondadoristoria.it/fonti10065>
- Valentina Murelli, **Filippo Giorgi racconta**
<http://brunomondadoristoria.it/fonti10060>

LE OPINIONI

Anthony Giddens ([La Babele climatica](#)) suddivide le **opinioni sul riscaldamento globale** in tre gruppi: i teorici del cambiamento climatico, i “radicali” e gli scettici.

■ I teorici del cambiamento climatico

I teorici del cambiamento climatico trovano il loro punto di riferimento negli studi dell'**IPCC (Gruppo intergovernativo per i cambiamenti climatici)** vincitore del premio Nobel per la pace nel 2007. Per Filippo Giorgi, scienziato dell'IPCC, non vi sono dubbi sul fatto che il riscaldamento globale sia un dato di fatto e che le temperature stiano aumentando con un ritmo mai raggiunto prima (Valentina Murelli, [Filippo Giorgi racconta](#)).

In base ai modelli elaborati dall'IPCC ([vedi Il quarto rapporto sui cambiamenti climatici](#) 2007) vi è almeno il 90% di probabilità che tali cambiamenti siano causati dall'uomo. Anche i **fattori naturali** (l'irradiazione solare) hanno un ruolo, ma sono i **fattori umani** (la produzione di gas serra) ad aver quasi sicuramente accelerato esponenzialmente il riscaldamento globale attraverso l'**effetto serra** che impedisce a parte delle radiazioni solari di essere riflesse fuori dall'atmosfera.

Anche i dati del **Centro Euro-Mediterraneo per i cambiamenti climatici** (Antonio Cianciullo, [Le Alpi soffrono il caldo. E le foreste vanno salvate](#)) indicano un incontestabile aumento dei picchi di calore e delle piogge, un dimezzamento dei ghiacciai e un incremento esponenziale delle temperature sull'arco alpino. Preoccupante inoltre è l'innalzamento del livello del mare, che creerà gravi danni economici ed esistenziali alle popolazioni che vivono nelle aree costiere. Uno scenario che sembrerebbe essere già una realtà per molte isole nel mondo: secondo Luigi Bignami lo scioglimento dei ghiacci dovuto ai cambiamenti climatici non è probabilmente l'unico fattore che ha portato alla **scomparsa nel marzo di quest'anno di New Moore e di altre isole**, ma il loro destino si imbatte sempre in quel 3,5 mm annui di aumento del livello del mare che appare ormai una costante ([Ecco l'isola che non c'è più](#)).

■ I “radicali”

Un gruppo di studiosi, che Anthony Giddens definisce “radicali”, sostiene che siamo già arrivati ad un punto di non ritorno: i ghiacci dell'Antartide e della Groenlandia si scioglieranno prima di quanto calcolato dagli scienziati dell'IPCC. Contemporaneamente, il disgelo del “permafrost” (terreno permanentemente gelato) in Siberia occidentale e in Canada libererà dal suolo grandi quantità di metano capaci di aumentare esponenzialmente l'effetto serra.

Per i “radicali” il problema non è più **come impedire** l'innalzamento delle temperature, ma **come far fronte** ai cambiamenti climatici che stravolgono l'attuale modo di vivere degli uomini.

■ Gli ecoscettici

La terza posizione è quella degli scettici: non negano l'aumento delle temperature, ma sostengono che non sia certo, né provato scientificamente, che il riscaldamento globale sia un risultato dell'attività umana. In base a questa teoria, le fluttuazioni climatiche sono **una costante nella storia del nostro pianeta**, in cui si sono sempre alternati periodi di glaciazione e deglaciazione attribuibili a fattori naturali. Sarebbe dunque inutile investire costose cifre a favore delle energie rinnovabili, almeno fin quando il nesso tra aumento delle temperature e inquinamento non sarà dimostrato con certezza.

Questa teoria ha fornito la base per attacchi alle attività dei ricercatori dell'IPCC (Mauro Scanu, [Brutto clima per i climatologi](#)). Benché gli scienziati ecoscettici siano una **minoranza**, essi trovano ascolto presso alcuni gruppi economici e industriali nonché presso una certa parte dell'opinione pubblica



Morena lasciata dal ghiacciaio.
Glacier Bay, Alaska.

IL RISPARMIO ENERGETICO

Seguendo le analisi di Philippe Bovet ([L'era dell'energia fossile e la sua crisi](#)) elenchiamo in modo sintetico le buone abitudini che possiamo assumere nei settori dell'abitazione, dei trasporti, dell'alimentazione e dei rifiuti.

Abitazioni

Costruire edifici isolati dal punto di vista termico e intervenire isolando i vecchi immobili, in modo da risparmiare sul riscaldamento invernale e sul condizionamento dell'aria durante l'estate (cominciando anche semplicemente a non abbassare troppo la temperatura del condizionatore). Spegnerne lampadine e apparecchi elettrici quando non vengono utilizzati, compresi i led degli standby.

Trasporti

Incrementare ed usare maggiormente i mezzi pubblici (specie su rotaia), favorire il trasporto ferroviario e fluviale delle merci, vietare l'uso delle automobili in città adottando l'ecomodello di Venezia: spostamenti a piedi o in bicicletta, consegne delle merci a piedi e non con camion e furgoni che entrano nel centro cittadino.

Alimentazione

Acquistare cibi a filiera corta (ovvero prodotti vicino ai luoghi di residenza del consumatore): l'Istituto di Wuppertal calcolò un giorno che gli ingredienti, il contenitore e il barattolo finale di yogurt alla fragola potevano percorrere in tutto 3500 km prima di giungere alle nostre labbra. Scegliendo di mangiare carni bianche (come il pollame) rispetto a carni rosse come il manzo o il vitello si riducono le emissioni di anidride carbonica da dieci a quaranta volte in meno.

Rifiuti

Riciclare sembra essere la parola d'ordine. Ma dietro una parola si nasconde sempre una realtà complessa. Ad esempio, in Germania tutte le bottiglie di acqua, birra e bibite (anche quelle in plastica) utilizzano il sistema dei vuoti a perdere. Il vetro non viene distrutto e poi riciclato. Le bottiglie vengono restituite ai supermercati e trasportate di nuovo ai grossisti locali, che le puliscono e le riutilizzano. I rifiuti organici possono attraverso il "compost" diventare fertilizzanti da usare in agricoltura.

restia ad accettare i cambiamenti connessi alla riduzione dei gas serra. Questa teoria si presta ad essere insegnata nelle scuole di alcuni stati statunitensi.

L'ondata di freddo di questo inverno e il conseguente rallentamento dello scioglimento dei ghiacciai (Franco Foresta Martin, [E i ghiacciai non si ritirano più. «L'effetto serra sembra svanito»](#)) hanno dato man forte ai negazionisti ma, avvertono gli scienziati Giampiero Maracchi, Antonio Navarra, Guido Visconti e Giuseppe Orombelli, «bisogna fare attenzione a non confondere i fenomeni meteorologici con quelli climatici. I fenomeni meteo, come le ondate di freddo polare di questa prima parte dell'inverno nel nostro emisfero, riguardano una situazione limitata nel tempo e nello spazio; i fenomeni climatici risultano da una media statistica calcolata su un lunghissimo periodo e su scala planetaria».

Neppure gli scienziati dell'IPCC possono affermare con certezza assoluta che gli ecoscettici abbiano del tutto torto ma, mentre gli studiosi dibattono sulle interpretazioni dei modelli scientifici, la risposta più efficace viene dalla domanda posta dal **premio nobel Al Gore**: «i nostri nipoti ci considereranno una generazione criminale, che ha ignorato egoisticamente e spensieratamente i chiari segnali che il loro destino era nelle nostre mani?» ([Cari ecoscettici sarebbe bello potervi dare ragione](#)).

LE SOLUZIONI SONO PERCORRIBILI? E QUANTO COSTANO?

Passando a considerare il tema delle soluzioni, qualcuno propone, anziché di ridurre le emissioni, di escogitare complessi (e discussi) sistemi per sotterrare la CO₂ prodotta oppure di tentare di riflettere parte delle radiazioni solari che giungono sulla Terra (Valentina Murelli, [Geoingegneria: opportunità o rischio?](#)). Di sicuro c'è una soluzione immediata ed economica: **il risparmio**. Molte industrie hanno già compiuto importanti progressi nell'**efficienza energetica**, ovvero nell'adottare tecnologie che permettono di mantenere gli stessi livelli di produzione diminuendo il consumo di elettricità.

Rimane ancora molto da fare, invece, a livello dei **comportamenti individuali**. Siamo insomma noi, io stesso mentre sto scrivendo e voi mentre leggete, che **possiamo consumare meno cambiando le nostre abitudini quotidiane** in quattro settori: l'abitazione, i trasporti, l'alimentazione e i rifiuti (vedi Approfondimento **Il risparmio energetico**).

Parlando di soluzioni non possiamo però tornare alla questione da cui tutto è iniziato: i combustibili fossili. Possono essere **sostituiti dalle fonti di energia rinnovabili?**

Le energie rinnovabili sono già una realtà: **energia eolica, solare, geotermica** (il calore della terra) e **marina** (onde e maree) vengono già utilizzate per produrre elettricità in diverse parti del mondo. Gli scettici sostengono che

- 1) non potranno sostituire completamente i combustibili fossili e l'energia atomica;
 - 2) sono troppo costose e dunque potrebbero frenare lo sviluppo economico.
- Su questo punto però le opinioni sono discordi. In molti oggi sostengono che



Volontari cercano di arginare l'ondata di piena di un'alluvione.

GLI ACCORDI INTERNAZIONALI

Forniamo qui un breve elenco degli accordi sottoscritti dalla comunità internazionale sul tema dei cambiamenti climatici.

RIO DE JANEIRO 1992 Firma della Convenzione sui cambiamenti climatici (UNFCCC). La sottoscrivono anche gli Stati Uniti.

PROTOCOLLO DI KYOTO Adottato l'11 dicembre 1997 alla terza Conferenza Onu sul clima; entra in vigore il 16 febbraio 2005. Il periodo d'azione del Protocollo va dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2012. Lo hanno ratificato 176 paesi, di cui 38 con target vincolanti, quelli industrializzati, tranne gli Stati Uniti. Gli obiettivi per i paesi industrializzati che hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto fissano il taglio del 5,2% delle emissioni di gas serra a livello globale rispetto ai livelli del 1990. Per l'Europa il taglio è dell'8%, per l'Italia il 6,5%, sempre rispetto ai livelli del 1990.

BALI (INDONESIA) 15 dicembre 2007 La tredicesima Conferenza Onu sul clima (COP13) dà il via libera a una road-map per fissare la tempistica dei negoziati. Si riconosce, tra l'altro, la necessità di un'azione internazionale per la lotta ai cambiamenti climatici e per la prima volta si lancia un processo che coinvolge paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.

PACCHETTO UE dicembre 2008 I provvedimenti adottati dall'Unione europea si pongono come obiettivi al 2020 di ridurre di almeno il 20% le emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990 e di portare al 20% le fonti di energia rinnovabili rispetto al consumo energetico totale (per l'Italia la percentuale è il 17%). L'obiettivo è di spingere il resto del mondo all'approvazione dell'accordo globale di Copenhagen nel 2009.

G8 L'AQUILA 8-10 luglio 2009 Previsto un taglio dell'80% di emissioni al 2050 per i paesi industrializzati e del 50% al 2050 per tutti gli altri paesi.

COPENHAGEN dicembre 2009 Quindicesima Conferenza Onu sul clima (COP15). È stato adottato l'obiettivo di non superare il limite dei 2°C d'aumento della temperatura media ed è stato approvato un fondo d'aiuto di 100 miliardi di dollari (30 di riscossione immediata) per i paesi in via di sviluppo. Si è raggiunto un accordo politico per la riduzione delle emissioni e si è riconosciuta l'importanza della riduzione delle emissioni per evitare la deforestazione. Tuttavia, non si è raggiunto l'obiettivo primario: rendere giuridicamente vincolante per gli stati l'effettiva riduzione delle emissioni, condizione senza la quale sarà molto difficile raggiungere gli obiettivi dichiarati. Tutto è stato rimandato dunque al prossimo vertice di Cancun (Messico) previsto per il dicembre 2010.

la cosiddetta **rivoluzione verde** possa concretamente rappresentare il nuovo motore dell'economia mondiale.

Nel libro *La corsa della green economy*, Gianni Silvestrini (direttore scientifico del [Kyoto Club](#)) e Antonio Cianciullo dimostrano che gli **interessi dell'industria** (la crescita economica e il guadagno) possono perfettamente coincidere con la riduzione dell'inquinamento e il miglioramento della qualità della vita degli individui. Quello delle energie rinnovabili è un settore capace di creare nel mondo milioni di nuovi posti di lavoro e grandi risparmi per i cittadini ([Green economy, un progetto per il paese](#)). Di contro, il **nucleare** non sembra agli autori una valida alternativa, sia per i costi e i problemi di stoccaggio delle scorie radioattive, sia per i tempi di realizzazione: «nel 2009 sono stati installati oltre 38 GW di eolico che, in termini di produzione elettrica, significano 12 centrali nucleari. L'industria dell'atomo ci ha messo più di 5 anni per realizzare una simile potenza».

Ma l'incremento delle energie rinnovabili sembra reso necessario da una caratteristica intrinseca dei combustibili fossili: che si tratti di 30, 50 o 100 anni, a seconda dei differenti calcoli, le riserve di petrolio sono destinate ad esaurirsi, determinando già nel breve periodo un inevitabile **aumento del prezzo del greggio**.

Il costo del ritardo sugli obiettivi di Kyoto
Il contatore del Kyoto Club calcola giornalmente il debito accumulato dall'Italia per la mancata riduzione delle emissioni di CO₂ secondo gli obiettivi del Protocollo di Kyoto. L'Italia ha accumulato nel biennio 2008-2009 un debito di 1,5 milioni di euro al giorno (17 euro al secondo).
<http://www.kyotoclub.org/index.php?go=30a162>

IL FUTURO: ASCOLTARE LE DOMANDE DELLA TERRA

Un saggio della storica **Emily Cockayne** (Richard Newbury, [Inquinamento](#)) analizza le conseguenze della prima rivoluzione industriale sulla salute dei cittadini fin dal 1660. Opere letterarie, diari dell'epoca, dipinti di pittori socialmente impegnati, dimostrano come **il problema ambientale abbia inizio con la nascita dell'industrializzazione**, e come le condizioni igieniche delle città industriali inglesi del Settecento appaiano simili a quelle di molte zone industrializzate nell'India o nella Cina di oggi.

Le **prime leggi contro l'inquinamento** furono promulgate già nel XVIII secolo, ma l'azione regolatrice dello stato divenne efficace solo sotto la spinta dei movimenti ambientalisti nati a partire dal 1960. In ogni caso, oggi senza un **accordo internazionale e vincolante** l'effettiva riduzione delle emissioni è destinata a fallire perché pochi stati avranno il coraggio di prendere decisioni unilaterali che possono ostacolare le industrie nazionali.

Nell'Approfondimento **Gli accordi internazionali** sono riepilogati i passaggi che hanno condotto alla **conferenza Onu di Copenhagen**, dove si sarebbe dovuto decidere il protocollo post-Kyoto. Le aspettative erano grandi, tanto quanto lo sono state le **delusioni**.

All'indomani della chiusura della conferenza, in molti hanno pronunciato la parola "fallimento", determinato da tre fattori:

- 1) differenti posizioni fra paesi ricchi e poveri;
- 2) il problema della percentuale di CO₂ prodotta in base al Pil (la percentuale è molto diversa se si calcola invece la produzione di CO₂ pro-capite);
- 3) l'intransigenza della Cina nell'accettare i controlli esterni sull'effettiva riduzione delle emissioni.

Per Danilo Taino si è trattato di un **"mini-accordo"** ([Mini-accordo sul clima, i Paesi poveri insoddisfatti](#)) al ribasso, dove i grandi delusi sono stati i paesi poveri (tra i più esposti ai cambiamenti climatici) e l'Europa, l'unica finora che avesse investito nella produzione di tecnologie pulite attraverso impegni vincolanti.

Di "accordo imperfetto" parla anche Federico Rampini ([E Obama convince la Cina](#)) che, ricostruendo le tappe dell'ultima giornata dei colloqui di Co-



Siccità in Somalia.

penhagen, mette tuttavia in evidenza il ruolo del presidente degli Stati Uniti, la cui operazione diplomatica con la Cina ha evitato di far saltare un qualsiasi accordo. Un giudizio simile è condiviso anche dall'autorevole "The New York Times" ([Copenhagen, and Beyond](#)) secondo cui non vi è stato nessun successo, ma neppure quel completo fallimento che sembrava profilarsi negli ultimi giorni. Il presidente Obama è riuscito a mediare e superare gli ostacoli posti dai cinesi, tuttavia **è mancato un accordo che vincolasse i paesi** a ridurre da subito le emissioni, accontentandosi di una serie di promesse che andranno poi ratificate in futuro.

"Rimandare", dunque, appare ancora la strategia prevalente dei politici, spostando il peso delle decisioni sulle generazioni future, che non potranno fare altro che subire il peso delle conseguenze.

Ecco perché alcuni osservatori si sono scagliati apertamente contro le (in)decisioni della conferenza di Copenhagen. Per Thomas L. Friedman ([America pensaci tu](#)) bisogna **cambiare radicalmente strategia**, passando dalla mentalità del "Giorno della Terra" a quella della "Corsa alla Terra" ed è ora necessario lanciare un nuovo sistema che collochi la produzione di energia pulita al centro dell'economia statunitense e mondiale.

Della stessa opinione è il filosofo Michel Serres ([On a oublié d'inviter la Terre à la conférence sur le climat](#)): il limite più grave delle conferenze Onu è che la Terra non è stata invitata a sedersi al tavolo assieme ai 192 uomini di stato: politici che hanno primariamente il compito di difendere gli interessi del proprio singolo paese e non dell'umanità intera.

Il clima dimostra invece che il destino è comune e non individuale.

La risposta alle nostre questioni iniziali sembra essere semplice: **i cambiamenti climatici sono richieste che la Terra ci pone. Ascoltiamo le sue domande.**

TRACCE PER LA RIFLESSIONE E IL LAVORO IN CLASSE

1) Quali sono i comportamenti quotidiani che possono contribuire a una diminuzione dell'energia che consumiamo e dell'inquinamento che produciamo? Vi sentite particolarmente sensibili a queste tematiche?

2) Che cosa sono le energie rinnovabili? Sapreste dire in quali paesi la ricerca sulle energie rinnovabili è particolarmente sviluppata?

3) Quali sono le maggiori contraddizioni delle politiche energetiche dei differenti stati? Rispondete tenendo presente anche il quadro degli accordi internazionali.

Fonte di riferimento: [L'era dell'energia fossile e la sua crisi](#)

4) Illustrate lo sviluppo storico delle differenti fonti di energia.

Fonti e articoli di riferimento: [L'era dell'energia fossile e la sua crisi](#), [Storia ambientale globale nell'era dei combustibili fossili \(1800-2007\)](#), [Clima: dagli inizi nel '700 alla CO₂ fredda](#)

5) Come nacquero i movimenti ambientalisti e quali sono gli ostacoli attuali alla realizzazione di un'efficace politica ambientale? Fonte di riferimento: [Storia ambientale globale nell'era dei combustibili fossili \(1800-2007\)](#)

6) In che modo i fattori naturali e i fattori antropogenici possono contribuire all'aumento delle temperature terrestri?

7) Quali sono le possibili conseguenze ambientali e quali quelle sociali determinate dall'aumento delle temperature?

Articolo di riferimento: [Clima: dagli inizi nel '700 alla CO₂ fredda](#)

8) Riguardo al fenomeno della deforestazione, sapreste dire in quali continenti e paesi la superficie delle foreste diminuisce e dove invece aumenta?

Fonte di riferimento: [Foreste: in 10 anni perso polmone verde grande due volte la Sicilia](#)

9) Illustrate quali sono i campi di sviluppo della cosiddetta *green economy* e fate alcuni esempi concreti.

10) Confrontate le tesi dei teorici dei cambiamenti climatici e quelle degli "eco scettici", evidenziando la differente interpretazione sulle cause del riscaldamento globale e le diverse soluzioni che ne seguono.

Articolo di riferimento: [Green economy, un progetto per il paese](#)

11) Partendo dalla sitografia tematica che vi proponiamo, ricercate su Internet le caratteristiche, le opportunità e le criticità delle diverse fonti energetiche rinnovabili.

12) Approfondite il dibattito sull'energia nucleare attraverso il dossier *Il nucleare in Europa: una rischiosa voglia di indipendenza* che trovate sul sito specializzato <http://www.cartografareilpresente.org/article472.html>

13) Esaminate le ragioni di carattere politico ed economico che hanno finora impedito la realizzazione di un accordo internazionale vincolante tra gli stati per una effettiva riduzione delle emissioni dei gas serra.

IL CLIMA E I SUOI CAMBIAMENTI SU INTERNET

ORGANIZZAZIONI

Unione internazionale protezione della natura

<http://www.iucn.org/>

Organizzazione internazionale non governativa, costituita nel 1948, con sede a Gland, in Svizzera. Si occupa di influenzare, incoraggiare e assistere le società del mondo al fine di conservare l'integrità e la diversità della natura e di assicurare che qualsiasi utilizzo delle risorse naturali sia equo ed ecologicamente sostenibile.

Kyoto Club

<http://www.kyotoclub.org/>

Organizzazione non profit, nata ufficialmente nel febbraio del 1999, costituita da imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali impegnati nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra assunti con il Protocollo di Kyoto.

DOCUMENTI

Convenzione internazionale sui cambiamenti climatici

<http://unfccc.int/2860.php>

Il sito della Convenzione internazionale sui cambiamenti climatici che, oltre al testo della Convenzione sottoscritta a Rio de Janeiro nel 1992 e a quello del Protocollo di Kyoto, offre numerose risorse.

Conferenza mondiale di Copenhagen 2009

<http://www.denmark.dk/en/menu/Climate-Energy/COP15-Copenhagen-2009/cop15.htm>

I documenti più importanti elaborati nel corso della Conferenza mondiale di Copenhagen del dicembre 2009.

I rapporti sul clima dell'IPCC

http://www.ipcc.ch/publications_and_data/publications_and_data_reports.htm

Il sito del Gruppo

intergovernativo per i cambiamenti climatici, che offre una vasta area dedicata a pubblicazioni e dati.

Le immagini dell'inquinamento in Cina

<http://www.smithfund.org/winners>

Le impressionanti foto di Lu Guang, vincitore del premio W. Eugene Smith Memorial Fund, che mostrano i disastri di una industrializzazione incontrollata.

Un caso di scioglimento dei ghiacciai alpini: la Marmolada

<http://www.bellunovirtuale.com/globalwarming.html>

<http://www.greenpeace.org/italy/news/marmolada>

Le immagini documentano lo scioglimento del ghiacciaio dolomitico.

RISPARMIO ENERGETICO E CONSUMO RESPONSABILE

Consumo responsabile

www.consumoresponsabile.it

Su questo sito, un ricco blog sui comportamenti quotidiani in materia di consumo.

Ecoradio

www.ecoradio.it

Una radio che fornisce notizie e dibattiti sull'ambiente che ci circonda.

Festival dell'energia

www.festivaldellenergia.it/

Il sito del festival che si è tenuto a Lecce dal 20 al 23 maggio.

ZeroRelativo

www.zerorelativo.it

Diminuire i consumi e gli sprechi regalando o barattando i nostri oggetti: una pratica ecologica e divertente.

Rinnovabili

<http://www.rinnovabili.it/>

Un sito dedicato alle innovazioni

tecniche nel campo delle fonti rinnovabili.

Energio Club

http://www.energoclub.it/doceboCms/page/42/Risparmio_energetico.html

Il risparmio energetico in diversi settori (come bioedilizia, trasporti, riciclaggio) oltre che pratici e immediati consigli per risparmiare energia elettrica.

Casa passiva

<http://www.casapassiva.com/>

Le ultime tecnologie di bioedilizia per la costruzione di case a impatto zero e la diminuzione dei consumi elettrici.

SPUNTI DIDATTICI

Icleen

<http://www.icleen.museum/web/guest/home1>

Sito del Museo tridentino di scienze naturali, con materiali e link didattici molto utili per il lavoro in classe.

La mappa dei cambiamenti climatici

<http://www.actoncopenhagen.decc.gov.uk/content/en/embeds/flash/4-degrees-large-map-final>

Una mappa interattiva sui differenti effetti dei cambiamenti climatici nel mondo.

Play Decide

www.playdecide.eu/play/topics/climate-change

Un gioco di ruolo sui cambiamenti climatici, appositamente elaborato per gli studenti (esiste anche una versione italiana).

Il clima furioso

<http://www.neurocomix.it/Articolo.ASP?sez=8&sez1=&sez2=&pag=798>

Tutto quello che dovete sapere sui cambiamenti climatici. Recensione di un utile fumetto che spiega con ironia che cos'è l'effetto serra.

CLIMA, AMBIENTE, CONSUMO. Proposte di lettura

A cura di Lino Valentini

«Agisci in modo tale che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla Terra.»

Hans Jonas, filosofo tedesco (1903-1993), in *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 1993.

Inquadriamo subito gli schieramenti nei riguardi delle problematiche ambientali, presentando il testo di Stefano **Caserini** [Guida alle leggende sul clima che cambia. Come la scienza diventa opinione](#) (Ed. ambiente, 2009). L'autore, docente di Fenomeni d'inquinamento al Politecnico di Milano, attacca, con lucidità e rigore, i cosiddetti **negazionisti** dei rischi ambientali. Per "negazionisti" intende coloro che, testardamente e irrazionalmente, rifiutano di prendere atto delle evidenze scientifiche riguardanti le responsabilità umane sulle variazioni climatiche. La tesi centrale del libro ruota attorno a questo concetto: coloro che considerano un bluff le cause antropiche del riscaldamento globale o sono in malafede o producono solo cattiva scienza. Sotto accusa sono i **mass media** e i **politici** succubi degli **interessi economici**: i primi rei di disinformare, oscillando tra isterici allarmismi e superficiali dati rassicuranti, i secondi incapaci di operare scelte responsabili e coerenti per la salute del pianeta. Diventa quindi vitale, per non lasciare alle generazioni future un pianeta peggiore dell'attuale, saper distinguere tra le pseudo-ipotesi e le spiegazioni scientifiche.

Non negazionista, ma rinnegatore dell'"ortodossia verde" dominante, si definisce Nigel **Lawson** che con il suo [Nessuna emergenza clima. Uno sguardo freddo sul riscaldamento globale](#) (Francesco Brioschi, 2008) accusa, con vigore, il "bestseller ambientalista". L'autore, politico conservatore britannico, libero pensatore, "non scienziato", come premette al suo lavoro, smaschera gli inganni terminologici e i falsi allarmi-

smi. I **cambiamenti climatici sono naturali** nella storia del pianeta, in quanto il clima è sempre mutato, indipendentemente dall'uomo. Casomai bisogna focalizzare l'attenzione sul problema del **riscaldamento globale**. È un elemento certo? Secondo Lawson, mancano studi scientifici coerenti e sistematici, i dati non sono totalmente affidabili, la modellistica non è in grado di prevedere il futuro e i riscontri empirici non corroborano le teorie. La stessa scienza è divisa e fallace. Ricordiamo l'incubo maltusiano dell'esaurimento delle risorse che circolava negli anni sessanta o quello dell'avvinarsi di un'imminente era glaciale, negli anni settanta? Puntualmente smentiti. Evitiamo dunque i nuovi eco-fondamentalisti che professano il conveniente credo del "salviamo il pianeta". Dietro il loro fanatismo, si nascondono solo business e volontà di sperperare finanziamenti pubblici. Dura e amara, la conclusione del libro.

Continuiamo ad approfondire questo filone con un libro che già, provocatoriamente, nella prefazione, si dichiara "ecologicamente scorretto". Laurent **Larcher**, con il suo [Il volto oscuro dell'ecologia. Che cosa nasconde la più grande ideologia del XXI secolo?](#) (Lindau, 2009) vuole demistificare i falsi e dominanti miti dell'"ideologia verde". L'autore, studioso francese di formazione cattolica, indaga la comune radice filosofica dei variegati **ecologismi**, studiandone le dottrine più diffuse e i santoni più ascoltati. L'ecologia si presenta come una galassia complessa e sfuggente. Un viscerale **antiumanesimo** ne è, a suo parere, la fonte ispiratrice e il minimo comun denominatore.

L'errore fondamentale degli ecologisti è ridurre l'uomo a un arrogante Prometeo dominatore e consumatore del pianeta. La perdita di centralità dell'uomo nell'universo produce, nel migliore dei casi, un'"ecosofia" panteista e pagana. Nel peggiore, produce facili slogan, spendibili nell'agone politico e mediatico. Per far fronte alla soverchiante marea verde, Larcher propone una forma di **neoumanesimo responsabile**, dai confini non ben delineati e dalla indefinita utilità pratica.

Cambiamo prospettiva. Tristram **Stuart**, con il suo [Sprechi. Il cibo che buttiamo, che distruggiamo, che potremmo utilizzare](#) (Bruno Mondadori, 2009), suona la sveglia per noi, consumatori sciuponi. Grande merito del libro, scritto con linguaggio chiaro e sostenuto da centinaia di dati documentati, è quello di spiegare la stretta connessione tra la **produzione del surplus alimentare e il pericoloso impatto sugli ecosistemi planetari**. Senza cadere in facili moralismi, il giovane giornalista londinese non solo ci mette in guardia sull'insostenibilità della crescente domanda di cibo, ma ci invita a trasformare i cattivi comportamenti in opportunità. Combattere lo spreco potrebbe aiutare a risolvere il problema della fame nel mondo e a contrastare il riscaldamento globale. Tutti noi possiamo fare qualcosa, per invertire questa catastrofica tendenza, cambiando, radicalmente, il nostro modo di trattare gli alimenti. Perché, come scriveva sul finire del Seicento, il filosofo John Locke, conterraneo dell'autore, «era, infatti, cosa insensata quanto disonesta far provvista di più di quanto non potesse usare».

Continuiamo a investigare il tema della necessità di cambiare la nostra condotta nell'uso delle risorse. Con [**Intelligenza ecologica**](#), Daniel Goleman (Bur 2010) intende educare il nostro stile di consumatori, guidandolo da una **prospettiva meramente economica** verso una «più sostenibile, sana, umana». In particolare modo l'autore, giornalista e psicologo di Harvard, intende far riscoprire quel patrimonio collettivo di **saperi rispettosi dell'ambiente** e renderlo protagonista del nostro produrre e consumare. Su queste due polarità, strettamente connesse, si gioca la sfida e la proposta del libro: da un lato, l'industria ecologica deve farsi sempre più consapevole degli impatti ambientali, sanitari e sociali dei meccanismi produttivi; dall'altro va avviata una crescente formazione del consumatore nelle sue quotidiane decisioni d'acquisto. È in questa dialettica che si esercita l'intelligenza ecologica capace di valutare, in modo trasparente, la **genesì e la storia di un prodotto**, dalla fabbricazione allo smaltimento, al riciclaggio. Rendendo conscia questa innata razionalità ecologica, l'umanità garantirà, con le sue scelte di oggi, un domani per tutti.

Sono ancora vive, negli occhi di tutti noi, le immagini dell'eruzione del vulcano islandese Eyjafjallajökull. Henrik Svensen, in [**Storia dei disastri naturali. La fine è vicina**](#) (Odoya, 2010) ci guida a esplorare le cause dei **disastri naturali** e a comprenderne, storicamente, gli **effetti** e le **reazioni**. L'autore, ricercatore norvegese, con un approccio multidisciplinare ai problemi ripercorre i disastri naturali che hanno mutato il corso della storia in un arco di duemila anni: dalla terribile eruzione del Vesuvio del 79 d.C. allo tsunami del 2004, dalle carestie medievali all'uragano Katrina del 2005. Infatti, di **disastri**, al plurale, bisogna parlare. Disastri spesso dimenticati. Citati nel libro non sono infatti solo quelli che occupano le pri-

me pagine dei giornali, ma anche le poco conosciute, ma altrettanto devastanti, inondazioni cinesi e indiane, i terremoti caucasici, le eruzioni polinesiane. I disastri naturali segnano profondamente la nostra psicologia, incidono sull'organizzazione sociale, minano la stabilità dei governi. Il finale del titolo del libro, troppo pessimistico, strizza l'occhio a certe mode eco-catastrofiste, ma non rispecchia il lucido messaggio dell'autore: capire consapevolmente gli errori passati è il giusto viatico per salvaguardare il nostro futuro.

Con il suo [**Per salvare il pianeta dobbiamo farla finita con il capitalismo**](#) (Garzanti, 2010), Hervé Kempf, impegnato e combattivo eco-giornalista francese, sviluppa una **tesi radicale**, sintesi tra l'ideologia marxista e le istanze ecologiste. La diagnosi del male odierno è drastica. Senza appello. Un'oligarchia internazionale di «mega-ricchi», espressione del capitalismo più selvaggio, dispotico e consumistico, ha portato il mondo sul baratro del **disastro ambientale globale**. Le logiche del profitto e dello sfruttamento hanno corrotto irrimediabilmente gli stili di vita occidentali. Il capitalismo, secondo la vecchia profezia comunista, suona la sua ultima ora. Quale terapia? Non certo la cosiddetta crescita verde, prodotto illusorio e mistificato dello stesso sistema imperialista, ma un radicale rovesciamento di prospettiva. Solo sviluppando **economie cooperative e solidaristiche**, capaci di mettere al centro i reali bisogni e le relazioni tra gli individui, riusciremo a garantirci un futuro equo. Ricetta quantomeno generica, non priva di consumati e aprioristici schemi ideologici.

Quale etica per l'ambiente? Irene Borgna, con il suo [**Profondo verde. Un'etica per l'ambiente tra decrescita e Deep Ecology**](#) (Mimesis, 2010) ci propone un itinerario nella filosofia ambientalista capace di scoprirne

la genesi, gli sviluppi e le prospettive. Obiettivo ambizioso dell'autrice, studiosa di storia moderna e contemporanea all'Università di Genova, è quello di «partire dall'urgente per trattare dell'importante». Ovverossia, fornire gli **strumenti concettuali per comprendere la miriade di notizie ambientali** che quotidianamente ci assediano. Desertificazione, centrali nucleari, inquinamento, smaltimento dei rifiuti sono allarmanti problemi che necessitano di una cornice scientifica capace d'inquadrarli e di un'etica «prassistica» capace di indirizzarli e risolverli. L'ecologia come scienza e l'etica ambientale vogliono proprio soddisfare questi improcrastinabili bisogni. Ma urge un rivoluzionario **mutamento di paradigma etico**: dal consumismo al sostenibile, dal nuovo «a tutti i costi» al riciclato, dallo sfruttare al salvaguardare, dall'individuale al relazionale. Solo una così radicale trasvalutazione di valori, professata dai movimenti della *descrescita conviviale* e dell'*ecologia profonda*, può garantire la vita sulla Terra. Tutte le etiche, in ogni caso, si fondano sempre nella coscienza dell'uomo.

Proseguiamo con un utile strumento informativo e didattico, l'[**Atlante ragionato delle fonti di energia rinnovabile e non. Con mappe, descrizioni e riflessioni**](#) (Gruppo Editoriale Muzio, 2010) di Maurizio Ricci. Il testo, costruito sulla base di reportage e interviste a esperti del settore, può diventare un **ottimo strumento didattico** per i lavori di ricerca in classe. La divisione dei capitoli per dati e problematiche riguardanti ogni singola fonte energetica, l'uso di dettagliate e commentate mappe e la ricchezza di informazioni aggiornate ne accrescono il valore pedagogico. Il giornalista ripercorre **temi di grande attualità**, dal possibile esaurimento dei super-pozzi arabi fino all'uso delle biomasse (materiali d'origine organica), con spirito critico, mai unilaterale, confrontando

diversi punti di vista. Non mancano riflessioni sull'“azzardata scommessa” del nucleare in Italia, perplessità sulla tanta attesa e reclamizzata auto a idrogeno e una triste nota riguardante la scarsità di investimenti nelle energie rinnovabili in Italia.

Chiudiamo con il **Pianeta del futuro. Dal baby boom al crollo demografico** di Fred **Pearce** (Bruno Mondadori, 2010). La tesi del libro è ben illustrata con il planisfero tematico proposto nella pagina iniziale. La bomba demografica sta per essere disinnescata. Il suo picco raggiungerà i nove miliardi d'abitanti, sul finire del secolo. Poi, per la prima volta nella storia dell'umanità, dalla pandemia pestifera del Trecento, s'assisterà a un **lento e progressivo calo demografico mondiale**. Oggi, metà delle donne del pianeta non genera, in media, più di due figli. E non solo nelle nazioni ricche. Gli incubi maltusiani stanno per finire? Ma, soprattutto, come valutare il fenomeno? Pearce, apprezzato giornalista scientifico inglese, ci insegna a comprendere le questioni demografiche come uno dei fondamentali motori che cambiano “le placche tettoni-

che” della nostra civiltà. I tassi di fecondità incidono radicalmente sul nostro modo di vivere e plasmano le forme del nostro avvenire. Flussi migratori, invecchiamento, rischi ambientali, scontri etnico-politici, emancipazione femminile dipendono intrinsecamente da essi. I grandi cambiamenti demografici e tecnologici, combinati assieme, preparano, per le generazioni future, un avvenire carico di tensioni e occasioni.

Segnaliame, per finire, una breve **sitografia di riviste scientifiche**. Incominciamo dalle celebri e prestigiose **Nature** (www.nature.com/) e **Science** (www.sciencemag.org/). Usando i veloci motori di ricerca della loro homepage è possibile trovare molteplici e stimolanti articoli sul clima e l'ambiente in entrambi i siti. Continuiamo con le specialistiche **Journal of Geophysical Research** (www.agu.org/journals/jb/) e **Journal of Climat** (<http://journals.ametsoc.org/loi/clim>), riviste on line con ricchi database. Aggiungiamo **Climate Policy** (www.earthscan.co.uk/?tabid=480) uno dei più aggiornati siti di riferimento internazionali per conoscere e discutere di cambiamenti

climatici e **Geophysical Research Letters** (www.agu.org/journals/gl/), cospicua fonte d'interessanti risorse sulle novità scientifiche del settore.

Fondamentale punto di riferimento sul web è il sito dell'**IPCC** (www.ipcc.ch), Gruppo intergovernativo per i cambiamenti climatici, premio Nobel per la pace nel 2007, che ha lo scopo di fornire al mondo politico e alla comunità scientifica elementi di valutazione oggettiva sui cambiamenti climatici. I rapporti del Gruppo, redatti da esperti, sono scaricabili gratuitamente nella sezione IPCC reports.

Tra i siti italiani evidenziamo quello del **Centro Euro-Mediterraneo** (www.cmcc.it), che si propone come principale obiettivo quello «della ricerca di frontiera integrata e multidisciplinare per capire, controllare ed adattarsi ai Cambiamenti Climatici». Nella sezione TEC Terra e Clima, un vivace Blog “sul clima che verrà” dà la possibilità d'accedere ad aggiornatissime news.

Infine, accedendo a www.lswi.it/, il sito delle **Scienze Web News**, è possibile recuperare decine e decine di link utili a sviluppare gli argomenti trattati.

Uno spazio per riflettere con studiosi e autori di manuali su questioni storiche di particolare interesse

TESTO DI MARCO FOSSATI

Marco Fossati insegna storia e filosofia al Liceo classico "G. Berchet" di Milano. Per Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori è autore di manuali di storia per le scuole superiori. È collaboratore e autore di "Per la Storia Mail". È un appassionato alpinista.

SULLA CIMA DELLE MONTAGNE

L'alpinismo nel primo secolo e mezzo della sua storia

PERCHÉ SI SCALANO LE MONTAGNE?

George **Mallory** (1886-1924) fu forse il primo a raggiungere la vetta dell'**Everest** (8848 m), morendo sulla via di discesa con il suo compagno Andrew Irvine, nel 1924. A chi gli aveva chiesto perché volesse scalare quella montagna aveva risposto: «**Because it's there**», "Perché è lì". È difficile trovare una forma più sintetica e al tempo stesso esaustiva delle motivazioni che possono essere attribuite alla pratica alpinistica. Ovviamente ne sono state indicate anche molte altre: il desiderio di esplorazione, lo spirito di avventura, la competizione con la natura e/o con se stessi, la ricerca di una dimensione spirituale di tipo religioso o, più generalmente, ascetico. Ma che sulle montagne si vada "perché sono lì" resta la spiegazione più convincente per molti che si dedicano a questa attività.

Ma quando si è incominciato a scalare le montagne? Chi sono stati i primi a proporsi di raggiungere una cima senza altro scopo oltre quello di arrivarci? Non stiamo parlando dei pastori che d'estate si spingono sui pascoli più alti con le loro bestie, né dei cacciatori all'inseguimento di camosci e stambecchi, né dei mercanti medievali costretti a inerpicarsi sui valichi alpini per portare le loro merci alle fiere della Champagne. Non ci riferiamo nemmeno ai condottieri che hanno guidato i loro eserciti attraverso valli impervie per cogliere il nemico da un versante più favorevole. Annibale, per essere chiari, non era un alpinista e non lo era nemmeno il diacono Martino che, secondo quanto racconta Manzoni nell'*Adelchi*, insegnò ai franchi la via per aggirare le chiuse di Susa e attaccare alle spalle i longobardi.

Con la parola "**alpinismo**" ci riferiamo alla pratica (sportiva?) di chi scala una montagna senza altro scopo che non sia quello di compiere l'ascensione. Che questa attività derivi il suo nome dalle **Alpi** si spiega con il fatto che, per quanto ne sappiamo, essa è nata e si è sviluppata su quelle montagne.



UNA PARTICOLARE FORMA DI VIAGGIO

L'8 agosto 1786, il medico francese Michel Gabriel **Paccard** (1757-1827) diede uno sbocco del tutto originale al suo *Grand Tour*, il viaggio di studio e di scoperta che doveva concludere il suo percorso formativo di giovane aristocratico. Accompagnato da Jacques Balmat, un cacciatore di Chamonix, raggiunse per primo la cima del **monte Bianco** a 4810 metri di altezza. Questa impresa è considerata l'inizio dell'alpinismo. Fino ad allora le montagne erano state osservate per lo più dal basso e chi doveva avventurarsi lo faceva malvolentieri. Quasi nessuno aveva pensato di scalare una montagna senza una finalità pratica che rendesse l'impresa necessaria.

Abbiamo detto “quasi nessuno” perché non si può escludere che ci siano stati, anche prima di Paccard, isolati casi di ascensioni compiute a puro scopo conoscitivo. Tra le imprese di cui si è avuta notizia (tralasciando la biblica scalata di Mosè sulla vetta del monte Sinai), la più antica sembra sia stata quella di un monaco giapponese che nel 633 salì il **monte Fuji**. Poi, va sicuramente ricordata l'ascesa al **mont Ventoux** compiuta nel 1336 da **Francesco Petrarca** – peraltro assai poco entusiasta – al seguito del fratello; una ventina di anni dopo è documentata la più impegnativa salita al **Rocciamelone** (3538 m), sopra la Valle di Susa, di **Bonifacio Rotario D'Asti** che aveva fatto il voto di andarci nel caso in cui fosse tornato vivo dalla crociata. Ma l'impresa più curiosa di alpinismo *ante litteram* si colloca significativamente nello stesso anno in cui le caravelle di Colombo si avventuravano attraverso l'Atlantico. Si tratta della salita a una vetta nelle prealpi del Delfinato, il **mont Aiguille** (2086 m), effettuata da un ufficiale dell'esercito del re di Francia Carlo VIII, **Antoine de Ville**, che la compì su ordine del suo sovrano. De Ville si fece aiutare da mastri carpentieri specialisti nella costruzione di scale che venivano abitualmente usate per dare l'assalto ai castelli e alle mura delle città. Mettendo così le tecniche dell'assedio militare al servizio dell'arrampicata alpinistica, l'intrepido ufficiale superò una parete di roccia di circa trecento metri e arrivò in vetta con sette compagni, tra cui il reverendo François de Bosco, elemosiniere e notaio apostolico, che stese un dettagliato *Processo verbale dell'ascensione*, la prima relazione alpinistica della storia (vedi, www.mont-aiguille.com/montaigu/histoire.html).

DAL MONTE ROSA AL MONVISO

Nell'Ottocento, mentre David Livingstone, Henry Stanley e i loro epigoni si inoltravano nelle regioni sconosciute dell'Africa, esploratori d'altro tipo si dedicavano all'unico spazio di *wilderness*, di natura incontaminata, che ancora rimaneva nel cuore dell'Europa: la cima delle montagne.

Il 23 luglio 1801 Pietro **Giordani**, medico del paese di Alagna, nell'alta Valsesia, con un gruppo di compaesani raggiunse la più bassa (4046 m) delle cime del **monte Rosa** (Punta Giordani). Il 5 agosto 1819 Nicola **Vincent** di Gressoney salì la vetta che prese il suo nome (Piramide Vincent, 4215 m). Ma la salita più famosa fu quella dell'8 agosto 1842 compiuta dal parroco di Alagna, Giovanni **Gnifetti**, che, con sette compagni, raggiunse la vetta centrale del gruppo del monte Rosa (Punta Gni-



Bozzetto delle poste italiane per la realizzazione dei francobolli commemorativi della spedizione vittoriosa al K2.

fetti, 4554 m), piantandovi una grande bandiera rossa che rimase per anni visibile dal fondo valle.

Intanto era stato scalato il **Pizzo Bernina** (4049 m), la più orientale vetta delle Alpi che supera i 4000 m e nel 1861 venne raggiunta la cima del **Monviso** (3841 m) da due alpinisti inglesi (vedi www.anfablopir.com/matthewsconquistailmonviso.asp). Questa montagna, che svetta isolata nella zona più occidentale della catena alpina (tanto che a lungo, nel passato, era stata considerata la cima più alta), era destinata a ricoprire un ruolo particolare nella storia dell'alpinismo italiano. Infatti, due anni dopo la prima salita, cioè nel 1863, la vetta venne nuovamente raggiunta da una spedizione tutta italiana di cui faceva parte un giovane **Quintino Sella** (1827-1884), che era già stato ministro delle finanze del neonato Regno d'Italia durante il breve governo Rattazzi (1862) e sarebbe tornato presto a ricoprire con successo quella carica (1864-1865, 1869-1873).

Nacque in quell'occasione l'idea di fondare un circolo di alpinisti analogo a quelli che erano già sorti in Inghilterra, Austria e Svizzera. Sarebbe nato, pochi mesi dopo, il **Club Alpino Italiano** (CAI) che, come recita l'articolo 2 del suo primo statuto, aveva «per iscopo di far conoscere le montagne, soprattutto italiane, e di agevolarvi le escursioni, le salite e le esplorazioni scientifiche». Nello sforzo di definire e rafforzare la propria identità, l'Italia scopriva di essere anche un paese di montagne, e di gente di montagna, e non voleva lasciare questo patrimonio unicamente a disposizione di avventurosi turisti stranieri. Anche la chiesa condivise, a suo modo, quella scoperta e, mentre si rifiutava di riconoscere ogni legittimità allo stato italiano, si preoccupò di lasciare il segno della propria presenza in quegli angoli remoti. Così, all'inizio del Novecento, papa **Leone XIII** volle che venissero innalzati venti monumenti dedicati a Gesù Redentore, uno per ogni secolo di redenzione del mondo, sulle vette di tutte le regioni d'Italia, (all'epoca, diciannove). Da allora croci, statue, altari e cappelle sono spuntate, quasi a marcare il territorio, su tutte le cime delle montagne italiane.

L'EPOPEA (E LA TRAGEDIA) DEL CERVINO

Nella seconda metà dell'Ottocento continuava la conquista delle montagne più alte e più belle e, fra queste, era certamente il **Cervino** ad affascinare più di ogni altra gli scalatori con la sua forma così particolare e slanciata. Nel 1863 il presidente dell'Alpine Club britannico lo aveva

definito “inaccessibile” in una sua guida delle Alpi occidentali ma, solo due anni dopo, veniva smentito dal suo concittadino Edward **Whymper** (1840-1911), che ne portò a termine la conquista insieme a Michel Croz, guida di Chamonix, al diciottenne inglese Robert Hadow, a lord Francis Douglas, al reverendo Charles Hudson e, infine, a Peter Taugwalder con il figlio, entrambi guide di Zermatt. Il gruppo salì lungo la cresta Hörnli (percorrendo l'attuale “via svizzera”, effettivamente la meno impegnativa per raggiungere la vetta) e, avrebbe scritto Whymper nel suo diario, «all'1.40 del pomeriggio il mondo era ai nostri piedi e il Cervino era conquistato. Hurrah! Non si vedeva nessuna altra impronta».

In realtà, a poca distanza da lui, era giunto in quelle stesse ore un altro dei protagonisti della corsa alla vetta: Jean-Antoine **Carrel** (1829-1890), guida di Valtournanche, che aveva tentato la salita dalla più impegnativa “via italiana”, lungo la cresta del Leone, e che, deluso per aver visto il rivale in vetta per primo, aveva atteso altri tre giorni per raggiungerla. Al suo ritorno a valle seppe che la cordata di Whymper era caduta sulla via del ritorno e che solo l'inglese, con le due guide di Zermatt, era riuscito a salvarsi perché la corda a cui tutti erano legati si era spezzata.

ALPINISMO E COMPETIZIONE

La salita al Cervino segna, per certi aspetti, il passaggio dall'**alpinismo di scoperta** a quello **di competizione**. Ciò che conta è arrivare per primi dove nessun altro è riuscito e, poiché sulle Alpi le cime inviolate incominciavano a scarseggiare, l'interesse si allargava anche alle montagne degli altri continenti. Ma anche per le cime già conquistate si poteva riaprire la gara spostando l'attenzione alla **via di salita** e alla sua difficoltà. Già il fatto che Carrel avesse percorso una via più difficile rispetto a quella di Whymper aveva reso meno netto il primato di quest'ultimo. D'ora in poi sarà sulla scala delle difficoltà tecniche che si valuteranno i problemi dell'alpinismo e la capacità di risolverli.

Non era un caso se terreno privilegiato dagli alpinisti diventarono, nei primi anni del Novecento, le pareti verticali delle **Dolomiti** dove non ci sono cime inviolate, ma strapiombi vertiginosi e percorsi che si inerpicano per centinaia di metri a picco nel vuoto. Qui si esercitarono figure leggendarie dell'alpinismo, come il tedesco Hans **Dülfer** (1893-1915), considerato il primo inventore di una sofisticata tecnica di salita lungo le fessure della roccia che ancora oggi porta il suo nome, e l'austriaco Paul **Preuss** (1886-1913), sostenitore di una severa etica alpinistica che rifuggiva ogni mezzo artificiale (chiodi, staffe ecc.) per risolvere le difficoltà e perfino per garantire la sicurezza. E, fra i tanti protagonisti di grandi imprese in montagna negli anni a cavallo della Grande Guerra, non si può non ricordare **Giovanni Battista “Tita” Piaz** (1879-1948), guida alpina della Val di Fassa, che percorse alcune delle vie più ardite delle Dolomiti e non si tirò indietro quando si trattò di fare scelte impegnative e rischiose anche nella vita politica.

Il K2 si svela per la prima volta agli alpinisti durante la marcia verso il campo base.



DAGLI ALPINISTI AGLI ALPINI

Nel 1914 si aprì una competizione che, per alcuni anni, assorbì tutte le altre. In Italia, dove la **fronte** della **Prima Guerra Mondiale** attraversava le principali montagne delle Alpi Orientali, la conquista delle vette perse, per alcuni anni, ogni dimensione sportiva per diventare un'impellente necessità militare. Gli **alpinisti** e non gli alpinisti furono gli eroi di questa competizione e sulle loro gesta, così come sulle loro sofferenze si costruì un racconto epico che è rimasto radicato nella cultura di chi frequenta le montagne. Il nazionalismo del primo dopoguerra, deluso per la “vittoria tradita”, coltivò con cura particolare questa tradizione a cui il CAI non fece mancare il suo apporto organizzando la celebrazione della vittoria e la memoria dei caduti. «I modi in cui si realizzano queste iniziative sono quelli più consoni alla cultura e alla tradizione di un sodalizio alpinistico: si festeggiano dunque i nuovi confini dello stato ovvero le cime e le località montane che sono state il teatro di scontri e di battaglie di particolare rilievo, e per l'occasione si allestiscono gite patriottiche, dirette a quegli stessi luoghi, che prevedono una partecipazione ampia e corale» (Alessandro Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Il Mulino, Bologna 2003).

L'ALPINISMO TRA FASCISMO E ANTIFASCISMO

Il **fascismo** non si lasciò sfuggire un così prezioso strumento per la sua propaganda politica. Nel corso degli anni venti le associazioni alpinistiche, e il CAI in primo luogo, vennero prese d'assalto con l'intento, come scriveva Claudio Sartori, direttore della rivista del Club, “Lo Scarpone”, di «fascistizzare con incrollabile tenacia» gli organismi molteplici che guidavano e coordinavano le attività esercitate in montagna. Il risultato fu raggiunto, sia pure non senza difficoltà, e il presidente fascista del CAI, Angelo Manaresi, auspicando la chiusura di tutte

le associazioni alpinistiche minori, poteva dichiarare nel 1932: «Le varie associazioni alpinistiche non hanno ragion d'essere in un regime totalitario, una volta ammesso che lo sport è funzione di Stato, è inquadrato e controllato nel Regime, è mezzo di preparazione spirituale e fisica della razza, è, nello stesso tempo, elemento di sanità in pace e di forza in guerra: lo spirito unitario che domina oggi nel Paese non può tollerare una divisione in chiese e chiesuole degli alpinisti italiani» (Alessandro Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia*, cit.).

Anche se il CAI era sotto il controllo del regime, l'ideologia fascista non predominava fra tutti gli italiani frequentatori della montagna. Si è già accennato a un alpinista del tutto particolare come **Tita Piaz** il quale, mentre realizzava alcune arditissime prime salite nelle Dolomiti, si adoperava per fare espatriare gli antifascisti finendo anche per essere arrestato e rinchiuso in una prigione nazista di Bolzano nel 1944. Era la stessa attività a cui si dedicava il milanese Ettore **Castiglioni**, autore di fondamentali volumi nella serie Guida dei Monti d'Italia edita da CAI-TCI. Fu lui, nel settembre del 1943, ad accompagnare oltre il confine svizzero, al Col de Fenêtre (2800 m), Luigi Einaudi e la moglie Ida. Camminando per le stesse valli, arrampicando sulle stesse montagne del Piemonte e della Val d'Aosta, si erano formati in quegli anni Primo **Levi**, Italo **Calvino**, Massimo **Mila** (Massimo Mila, [Conoscere attraverso il fare](#)), Vittorio **Foa**. L'antifascismo si era infiltrato nell'ambiente alpinistico indipendentemente dall'indirizzo preso dalle sue istituzioni rappresentative e quando le montagne, durante la guerra di Liberazione, tornarono a essere un campo di battaglia, molti fra coloro che le avevano frequentate per mestiere o per passione vi si ritrovarono a proprio agio come partigiani.

L'ITALIA DELLA RICOSTRUZIONE E L'IMPRESA DEL K2

Alla fine della Seconda guerra mondiale una pratica come l'alpinismo poteva sembrare un lusso fuori luogo in un paese sconfitto ed economicamente disastroso come il nostro. Furono infatti prima di tutto scalatori stranieri, come Gaston **Rebuffat**, Lionel **Terray** e Louis **Lachenal**, a riprendere le vie tracciate dalla generazione che li aveva preceduti. Ma presto sulle loro tracce si rimisero anche gli alpinisti italiani, fra i quali, negli anni immediatamente prima della guerra, si era imposto Riccardo **Cassin** (1909-2009) portando a termine imprese memorabili come la parete nord-est del Pizzo Badile (1937) e lo sperone Walker della parete nord delle Grandes Jorasses (1938). Walter **Bonatti** non era ancora ventenne quando, dieci anni dopo, ripeté tutte e due le salite di Cassin per poi scalare per primo il Grand Capucin (3838 m) nel gruppo del monte Bianco. Erano loro, il maturo Cassin e il giovanissimo Bonatti, gli alpinisti di punta del momento e ci si aspettava che venissero inseriti entrambi nella spedizione italiana che, nel 1954, conquistò il **K2** (8616 m). Ma Cassin ne fu inspiegabilmente escluso e Bonatti, che vi prese parte fino a un passo dalla vetta, fu vittima di rivalità e gelosie che vennero

coperte dall'onnipotente capo-spedizione Ardito **Desio** (1897-2001) e che solo da poco sono state chiarite (Aldo Cazzullo, [Bonatti: nessuna scusa per il K2](#) e Pietro Crivellaro, [Il Bonatti liberato](#)).

Spedizioni come quella del K2 appartengono a una **dimensione nuova e diversa** della storia dell'alpinismo, una dimensione in cui assumono un ruolo centrale le strutture organizzative, il sostegno di agenzie pubbliche o private e, soprattutto, la notorietà data all'impresa e la sua spettacolarizzazione. Tutti aspetti che si sarebbero affermati negli anni a venire, ma che erano già bene espressi nelle righe di un ordine di servizio inviato da Desio ai componenti della spedizione nel luglio del 1954: «State sicuri che per parte mia farò ogni sforzo per aiutarvi sia ora che dopo: per ora dispongo solo delle mie modeste energie fisiche e di una ferma volontà; per dopo ho nelle mani l'arma più potente che esista al mondo, la stampa».

Walter Bonatti impegnato in ascesa.



DOCUMENTI DI APPROFONDIMENTO

Fonte

- Massimo Mila, **Conoscere attraverso il fare**, da *Alpinismo come cultura*, in *Scritti di montagna*, Einaudi, Torino 1992
<http://brunomondadoristoria.it/fonti10064>

Articoli

- Aldo Cazzullo, **Bonatti: nessuna scusa per il K2**, *Corriere della Sera*, 4 agosto 2004
- Pietro Crivellaro, **Il Bonatti liberato**, *Il Sole 24 Ore*, 21 dicembre 2008
<http://www.pbmstoria.it/giornali10067>

Storia sui giornali

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

A cura di Vittorio Caporrella

**RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO**

pbmstoria.it

LA RASSEGNA STAMPA DEL MESE

www.kyotoclub.org

11 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10062>

Green economy, un progetto per il paese

Il libro La corsa della green economy, di Antonio Cianciullo e Gianni Silvestrini, dimostra che gli interessi dell'industria (la crescita economica e il guadagno) possono perfettamente coincidere con la riduzione dell'inquinamento e il miglioramento della qualità della vita degli individui

La Stampa

9 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10052>

**Michael Dobbs
If You Build It**

Michael Dobbs recensisce il libro di Jim Baggott, The First War of Physics, che ripercorre le vicende che portarono alla costruzione della prima bomba atomica durante la Seconda guerra mondiale

The Guardian

8 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10051>

David Hearst

Let Our Fame Be Great by Oliver Bullough. A Little War that Shook the World by Ronald Asmus

Due studi di Oliver Bullough e Ronald Asmus ripercorrono la storia dei rapporti tra la Russia e le Repubbliche caucasiche

La Stampa

8 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10050>

Domenico Quirico

Non si dimentichi la banalità del bene

Domenico Quirico intervista Tzvetan Todorov, sociologo e filosofo bulgaro, ospite alla Fiera del Libro di Torino 2010, a proposito del tema della memoria del passato

Avvenire

8 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10049>

Roberto Beretta

Schiavo nero, che aureola!

Lo studio Schiavitù mediterranee di Giovanna Fiume prende in esame i rapporti tra Oriente e Occidente in età moderna evidenziando l'importanza del ruolo svolto dalla religione

la Repubblica

7 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10047>

Paolo Rumiz

Così hanno cancellato Tito

In occasione del trentennale della morte di Tito, leader comunista jugoslavo, Paolo Rumiz analizza come il ricordo della sua figura stia svanendo nell'opinione pubblica dei paesi della ex Jugoslavia

Avvenire

7 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10048>

Giovanni Ruggiero

Camorra, dalle plebi alla borghesia

Giovanni Ruggiero intervista lo storico Francesco Barbagallo, esperto di storia delle organizzazioni criminali italiane e in particolare della camorra

The New York Times

2 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10045>

James McManus

Public Enemy No. 1

Il libro di Jonathan Eig Get Capone: The Secret Plot That Captured America's Most Wanted Gangster ripercorre le vicende, dalle origini fino al declino, del più celebre gangster statunitense

The Guardian

1 maggio 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10044>

Tom Holland

The Birth of Classical Europe: A History from Troy to Augustine by Simon Price and Peter Thonemann

Tom Holland recensisce il libro di Simon Price e Peter Thonemann The Birth of Classical Europe: A History from Troy to Augustine, sulla storia dell'Europa dalla civiltà minoica fino al Tardoantico

Corriere della Sera

30 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10046>

Mario Andrea Rigoni

E gli scrittori inventarono la patria

Nel XIX secolo gli intellettuali e scrittori ebbero un ruolo fondamentale nella promozione dell'unificazione linguistica e culturale degli italiani

la Repubblica

29 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10040>

Lucio Caracciolo

Il dramma ellenico e l'Europa spezzata

La crisi economica greca rappresenta l'occasione per interrogarsi sul significato attuale dell'identità e dell'unità europea

la Repubblica

29 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10038>

Bill Keller

Henry Luce, l'uomo che inventò Time e Life

Un libro appena pubblicato negli Stati Uniti ripercorre le vicende personali e professionali di Henry Luce, il fondatore di famose riviste che influenzarono profondamente la cultura popolare negli Stati Uniti

The New York Times

25 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10037>

Ronald Steel

Theodore Roosevelt, Empire Builder

The War Lovers di Evan Thomas e The Imperial Cruise di James Bradley: due nuovi studi sulla figura di Theodore Roosevelt e sul periodo storico di cui fu protagonista

la Repubblica

25 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10033>

Nello Ajello

Le piazze insanguinate del sol dell'avvenir

Una mostra organizzata dalla fondazione Pietro Nenni ripercorre la storia delle celebrazioni e delle manifestazioni per il Primo maggio in Italia

Le Monde

24 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10039>

Claire Judde de Larivière

Les théories postcoloniales mises en question

Les Etudes Postcoloniales di Jean-François Bayart prende in esame lo stato e le problematiche degli studi postcoloniali in Francia

Corriere della Sera

24 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10036>

Corrado Stajano

Le baite della libertà dove è rinata l'Italia

In occasione del 25 aprile sono state restaurate alcune baite a Paralup, nel cuneese, dove si rifugiarono e operarono i primi partigiani subito dopo l'armistizio del settembre 1943

Corriere della Sera

23 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10035>

Giovanni Belardelli

Quelle opposte memorie sul Risorgimento erano sintomo di vitalità

Giovanni Belardelli ripercorre la storia della memoria collettiva del Risorgimento, che ha spesso dato origine a controversie e divisioni nella società italiana del XIX e del XX secolo

la Repubblica

23 aprile 2010

<http://www.pbmstoria.it/giornali10034>

Maurizio Bettini

Dal palazzo alla città il potere in Cina e a Roma

Un ardito e affascinante confronto fra l'impero romano e quello cinese è il tema del saggio del latinista Fritz-Heiner Mutschler e del sinologo Achim Mittag

Lezione semplificata e visiva

A cura della redazione

2 GIUGNO 1946: NASCE LA REPUBBLICA ITALIANA



VOCABOLARIO

il regime	il governo autoritario
gli Alleati	inglesi e americani combattono insieme contro fascismo e nazismo
l'armistizio	la pace
il partigiano	persona che lotta contro il regime fascista
nazifascista	nazista e fascista
la Resistenza	gruppo di lotta contro il regime fascista
partito	organizzazione di persone che hanno idee comuni
referendum	i cittadini votano per dire sì o no a una legge o a una decisione
la monarchia	il potere è nelle mani di una sola persona (il monarca o re)
la repubblica	governo di più persone; il capo dello Stato è eletto dai cittadini
suffragio universale	votano tutti i cittadini maggiorenni, uomini e donne
Costituzione	la legge più importante dello Stato da cui derivano tutte le altre leggi
entrare in vigore	essere valido

IDEE CHIAVE

- Dal 1943 al 1945 i partigiani fanno la Resistenza contro i nazifascisti.
- Il 25 aprile 1945 l'Italia è liberata dall'occupazione fascista e nazista.
- Alla fine della Seconda guerra mondiale, l'Italia è in crisi.
- Il 2 giugno 1946 con un referendum gli italiani scelgono la repubblica e il re deve lasciare il paese.
- Il 2 giugno 1946 si svolgono le prime elezioni libere e gli italiani votano per eleggere i cittadini che devono scrivere la Costituzione.
- Il 1° gennaio 1948 entra in vigore la nuova Costituzione democratica.

LINEA DEL TEMPO

1939-1945	1940	25 luglio 1943	8 settembre 1943	25 Aprile 1945	2 giugno 1946	2 giugno 1946	1 gennaio 1948
Seconda guerra mondiale	L'Italia partecipa alla guerra a fianco della Germania nazista	Finisce la dittatura fascista in Italia	Armistizio dell'Italia con gli Alleati	Liberazione nazionale	Referendum: repubblica o monarchia?	Prime elezioni libere a suffragio universale per l'Assemblea costituente	Entra in vigore la Costituzione

■ Dal 1922 al 1943 l'Italia è sotto il regime del dittatore **fascista** Benito Mussolini. Dal 1940 l'Italia partecipa alla **Seconda guerra mondiale** che coinvolge tutta l'Europa e il mondo intero. L'Italia è alleata con la **Germania** guidata dal dittatore **nazista** Adolf Hitler; gli avversari principali sono gli **Alleati** inglesi e americani.

■ Il fascismo finisce il **25 luglio 1943** e Mussolini è arrestato. Il nuovo governo è guidato dal maresciallo Pietro Badoglio che l'**8 settembre 1943** firma l'armistizio fra l'Italia e gli Alleati inglesi e americani.

Osserva l'immagine.

■ **Gli Alleati sbarcano in Sicilia** dal mare il 10 luglio 1943 e iniziano a risalire la penisola italiana verso nord.



Osserva l'immagine.

■ **I cittadini di Milano leggono un manifesto** che spiega che cosa succede dopo l'8 settembre 1943. Sul muro c'è scritto "W Badoglio".

■ Nell'**Italia del nord** i militari tedeschi colpiscono e uccidono la popolazione e imprigionano i soldati italiani. Mussolini è liberato dai tedeschi e fonda la **Repubblica sociale italiana**. L'**Italia del sud** è liberata dagli Alleati.

■ Al nord dall'autunno del 1943 alla primavera del 1945 circa 200 mila **partigiani** combattono per **liberare l'Italia** dai nazifascisti (**Resistenza partigiana**). L'azione dei partigiani aiuta gli Alleati inglesi e americani a liberare il paese.

■ L'Italia è liberata il **25 aprile 1945** e finisce la guerra. Ogni anno in Italia il 25 aprile è un giorno di festa, la festa nazionale della **Liberazione**.



Osserva l'immagine.

■ **I partigiani combattono in gruppi**; molti si nascondono in montagna. Sono ragazzi giovani e anche molte donne partecipano alla Resistenza.

**Osserva la carta.**

■ **L'Italia è spaccata in due**: le regioni del sud sono liberate dagli Alleati; tutti i territori del centro e del nord sono sotto il dominio dei nazifascisti. Al nord i partigiani organizzano una vera e propria guerra di Resistenza.

**Osserva l'immagine.**

■ **I partigiani sfilano** nelle città liberate il 25 aprile tra gli applausi della popolazione.



2 SCEGLI LA RISPOSTA GIUSTA.

1. Durante la Seconda guerra mondiale l'Italia è alleata	2. Il fascismo in Italia finisce	3. I partigiani e gli Alleati combattono per	4. Il 25 aprile in Italia
☐ di Mussolini	☐ nel 1943	☐ la monarchia	☐ è la festa della Liberazione
☐ di Hitler	☐ nel 1945	☐ liberare l'Italia dal nazifascismo	☐ è la festa della caduta del fascismo
☐ degli Alleati	☐ nel 1946	☐ aiutare il regime fascista	☐ è la festa della Repubblica

3 COLLEGA LE FRASI.

1) I partigiani combattono	a) l'armistizio con gli Alleati.
2) Gli avversari principali di Hitler e Mussolini	b) perché vogliono liberare l'Italia dal nazifascismo.
3) L'8 settembre 1943 l'Italia firma	c) sono inglesi e americani.
4) Dal 1943 al 1945 nel nord Italia	d) i partigiani organizzano la guerra di Resistenza e di liberazione.
5) Nell'Italia del nord i militari tedeschi	e) uccidono la popolazione italiana e imprigionano i soldati.

4 OSSERVA LA CARTA DELL'ITALIA DIVISA E RISPONDI ALLA DOMANDA.

In quali zone e città i partigiani combattono maggiormente?	
---	-------------------------

5 LEGGI LA SECONDA PARTE DEL TESTO E OSSERVA LE IMMAGINI.

■ Alla fine della guerra, il paese è in **cattive condizioni sociali ed economiche**. C'è **molta povertà**, molte **città e famiglie** sono **distrutte** e ci sono molte persone **senza lavoro**.

■ I primi governi dell'Italia sono formati dai partiti che hanno partecipato alla Resistenza. I **partiti principali** sono: il Partito comunista; il partito cattolico, cioè la Democrazia Cristiana;

i partiti di sinistra, il Partito socialista e il Partito d'Azione; il Partito liberale e il Partito repubblicano.

■ Dopo venti (20) anni di dittatura fascista, l'Italia diventa democratica e gli italiani devono **scegliere tra monarchia o repubblica**. Per questo il 2 giugno 1946 si svolge un referendum popolare.

Osserva l'immagine.

■ I cittadini leggono sui giornali le notizie sui risultati del referendum del 1946: **la Repubblica ha vinto** con il 54,3% dei voti. Il re Vittorio Emanuele III deve **lasciare il paese**.

Nella Repubblica:

- il capo dello Stato è eletto dal popolo, in modo diretto o indiretto;
- il popolo elegge i suoi rappresentanti nel Parlamento;
- tutti devono rispettare le leggi dello Stato;
- tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

■ Il **2 giugno 1946** è un'altra importante festa nazionale, la **Festa della Repubblica italiana**.

■ Nello stesso giorno si svolgono (si fanno) anche le **prime elezioni democratiche** dopo la dittatura fascista: tutti gli italiani maggiori di ventuno anni (maggiorescenti) votano; anche le donne votano per la prima volta (**suffragio universale**).

■ Gli italiani e le italiane votano gli uomini che devono formare l'**Assemblea costituente** cioè gli uomini che devono scrivere la nuova **Costituzione** (la legge più importante dello Stato). Alle elezioni la **Democrazia Cristiana** riceve il 35,2% dei voti, mentre i due **partiti di sinistra** insieme ricevono il 40% dei voti.

■ Cattolici, comunisti, socialisti e liberali collaborano tutti alla scrittura della Costituzione.



Dopo due anni di lavori, il **1° gennaio 1948** entra in vigore la nuova **Costituzione repubblicana** che ancora oggi è la legge fondamentale dello Stato italiano.

■ La prima parte della Costituzione italiana è formata dai Principi fondamentali. Sono dodici (12) articoli. Il primo articolo recita: «L'Italia è una **repubblica democratica** fondata sul **lavoro**».

■ La Costituzione stabilisce che: l'Italia è una **repubblica democratica** con un **parlamento composto da Senato e Camera dei deputati**; il parlamento sceglie il **Presidente** della Repubblica. Il **Presidente del Consiglio** è il capo del governo; nel paese c'è libertà di stampa, libertà di associazione, libertà di pensiero e di parola; la base della repubblica è il lavoro dei cittadini.

6

SCEGLI LA RISPOSTA GIUSTA.

1) Nel 1945, alla fine della Seconda guerra mondiale, in Italia:	2) Il 2 giugno 1946 gli italiani scelgono:	3) Dopo il referendum, il re:	4) La Costituzione repubblicana entra in vigore nel:
☐ la situazione sociale ed economica è difficile.	☐ la dittatura.	☐ perde il potere, ma rimane in Italia.	☐ 1945
☐ c'è ricchezza economica.	☐ la repubblica.	☐ ottiene una carica nel nuovo governo.	☐ 1946
☐ comincia un'altra guerra.	☐ la monarchia.	☐ deve lasciare l'Italia.	☐ 1948

7 COLLEGA LE FRASI.

1) I primi governi italiani	a) sono formati dai partiti che hanno fatto la Resistenza.
2) Fino al 1945 l'Italia	b) il capo dello Stato è eletto in modo democratico.
3) Nella Repubblica	c) era una monarchia.
4) Oggi l'Italia	d) tutti i cittadini maggiorenni votano, uomini e donne.
5) Con il suffragio universale	e) è una Repubblica democratica.

8 COMPLETA LA TABELLA CON LE INFORMAZIONI SULL'ITALIA IN OGNI PERIODO.

Periodo della Resistenza	Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale	Dopo le elezioni del 1946

9 RISPONDI ALLE DOMANDE.

Che tipo di elezioni ci sono in Italia nel 1946?

.....

.....

Di che tipo è la Repubblica italiana e su che cosa si basa?

.....

.....

10 INSERISCI NEL TESTO LE PAROLE MANCANTI.

lavoro ■ comunisti ■ l'Assemblea costituente ■ 1948 ■ Stato ■ repubblicana ■ Costituzione
■ Presidente ■ pensiero ■ 1946 ■ governo ■ democratica ■ Camera

Il 2 giugno gli italiani votano per eleggere che deve scrivere la nuova, la legge più importante dello Cattolici,, socialisti e liberali collaborano tutti alla scrittura della Costituzione. Dopo due anni di lavori, il 1° gennaio entra in vigore la nuova Costituzione che ancora oggi è la legge fondamentale del nostro Stato.

La Costituzione stabilisce che: l'Italia è una repubblica con un parlamento composto da Senato e dei deputati; il parlamento sceglie il della Repubblica. Il Presidente del Consiglio è il capo del ; nel paese c'è libertà di stampa, libertà di e di parola; la base della repubblica è il dei cittadini.

A CURA DI "LA NOTTOLA DI MINERVA", LICEO CLASSICO "B. ZUCCHI" DI MONZA

Il Liceo classico "Bartolomeo Zucchi" di Monza ha partecipato all'edizione 2010 del concorso nazionale "Forum della Filosofia" conseguendo il terzo posto e una menzione di eccellenza della Società Filosofica Italiana. Questo testo, presentato il 16 aprile nell'aula magna della scuola polo Liceo classico "Gioia" di Piacenza, è stato scritto dal team filosofico "La nottola di Minerva", guidato da Jakob Panzeri e composto da Giulia Galbiati, Francesco Calzolaio, Andrea Digesu e seguito come docente tutor referente dal prof. Carmelo Valentini.

L'elaborato riguarda la filosofia della storia e affronta in particolare tre tematiche: il presunto o autentico carattere di scientificità della storia, l'analisi del comprendere storico e i principi ad esso sottesi, il possibile valore della storia per l'uomo contemporaneo. Sono state seguite le linee della scuola storiografica francese *Les Annales* leggendo integralmente l'*Apologia della storia* di Marc Bloch, collegata poi al pensiero di autori studiati in classe e a letture personali.

STORIA E FILOSOFIA

APOLOGIA DELLA STORIA



LA SCIENTIFICITÀ DELLA STORIA

Nel celebre incipit della *Seconda inattuale* Friedrich Nietzsche sottolinea come il ricordo sia un'espressione connaturata alla stessa essenza umana: l'uomo, e non l'animalità legata al piolo dell'istante, percepisce ontologicamente il senso della storia ed è consapevole di essere un "*faciendum*", non un "*factum*". Ogni essere umano attraversa la storia ed è inscindibilmente legato ad essa. In questo immenso oceano di nascite e crolli, di rivoluzioni e di pensieri, di passioni e violenze, l'uomo ha cercato sempre una linea guida, ha provato a comprenderla e a decifrarne gli algoritmi. Karl Lowith nell'introduzione a *Significato e fine della storia* scrive che «**la moderna concezione storica trae origine nella fede biblica in un compimento futuro e finisce con la secolarizzazione del suo modello teleologico**». Nel pensiero occidentale si è dunque affermata una concezione lineare e unidirezionale della storia, incline prima al pieno manifestarsi della *Civi-*

tas Dei e al compimento delle promesse messianiche, come in Agostino e Orosio nell'interpretazione biblica escatologica, poi all'emancipazione illuminista e al progresso ottocentesco. È difficile cercare di trovare l'ordito della tessitura nella presunta o autentica irrazionalità del mare magnum dei secoli, eppure l'uomo ci prova. Il suo obiettivo è quello di conoscere la propria storia e conseguentemente se stesso nel modo più oggettivo possibile. **La ricerca dell'oggettività implica l'attuazione di un metodo che ne sia garante.** Rintracciamo il primo metodo storiografico articolato nei capitoli 20-23 del primo libro delle *Istorie* di Tucidide, in cui l'ateniese afferma di porsi come scopo l'obiettiva ricerca della verità. Il metodo storiografico impone l'esperienza diretta, testimonianze orali, fonti letterarie, evidenze archeologiche, documenti e raccolte di dati e indizi. Tucidide in questo modo pone i fondamenti della storiografia scientifica. **La questione diventa imponente perché non si tratta**

solo di discutere l'essenza del metodo storico, ma anche di adattare alla storia l'ambito epistemologico tipico della scienza.

Eppure questa scientificità della storia nasconde nell'interno le sue contraddizioni, esposte da Marc Bloch nell'incompiuta *Apologia della storia*. Innanzitutto uno storico si trova a trattare con fatti di cui non è testimone: nessuno degli storici potrà avere mai visto Ramsete o aver udito i cannoni di Austerlitz. Inizia quindi a perdere obiettività l'impostazione di narrare solo fatti «di cui si è stati testimone o di cui ci si è informati dagli altri con la maggior esattezza possibile»: quel “possibile” indica già un limite che investe l'attendibilità delle fonti dell'epoca e delle testimonianze orali e scritte. Un'altra questione riguarda i dati e le tracce: non contano infatti i reperti in sé, ma la loro interpretazione. Il fondatore della scuola *Les Annales* fa l'esempio di Boucher de Pertes, geologo che studiando le silici nella valle della Somme era arrivato a ipotizzare l'esistenza dell'uomo del Pliocene e del periodo quaternario. Ebbene, le silici erano sempre state presenti nella valle della Somme, occorre trovare oltre il dato in sé la corretta interpretazione per ipotesi. Non solo, apponendo lo statuto di scienza alla storia conseguentemente ne deriva che il tempo passato sia studiabile e ricavabile con alcune strutture e sovrastrutture, tecniche e metodologie che allora dovrebbero essere allo stesso modo capaci di prevedere i tempi futuri: una scienza ha in sé anche la prevedibilità. Ma non esiste un laboratorio storico: Hobsbawm sostiene nel *De Historia* che «possiamo sapere che cosa probabilmente accadrà, ma non quando»; l'impossibilità di prevedere con certezza confuta immancabilmente lo statuto scientifico dell'analisi storica.

LA SPIEGAZIONE STORICA E IL CONCETTO DI CAUSA

In una spiegazione storica è fondamentale, come emerge già dal dizionario storico-critico di Pierre Bayle (1963), l'imparzialità. Ma come è possibile perseguirla? In realtà lo storico ha in sé sia lo studioso che il giudice. L'imparzialità dello studioso pretende che egli registri ed esamini i dati in questione con onestà intellettuale, quella del giudice gli impone di interrogare i testimoni per comprendere i fatti. Lo storico è come un giudice che eviti di dare la sentenza. Non è compito dello storico, dirà Marc Bloch, «distribuire elogi o condannare gli eroi dei morti». Lo storico deve interrogare e interpretare i documenti e i fatti. Occorre non giudicare, ma comprendere. Questa grande intuizione del comprendere storico si deve a Ernst Cassirer, pensatore affine alla scuola di Marburgo e al neocriticismo, che di fronte al graduale passaggio dalla *Belle Époque* alle guerre mondiali e al crollo del pensiero positivista, affermò che non fosse possibile fare storia senza interpretare gli eventi: **la storia non avrebbe dunque un valore per se stessa,**



sa, ma per il significato che a distanza di tempo si enuclea dal suo manifestarsi. Non è importante il fatto in sé, il suicidio di Catone l'Uticense, azione individuale, ma la valenza storica che gli è stata attribuita: «l'ultima protesta dello spirito repubblicano romano contro un nuovo ordine di cose».

Ecco perché mentre il passato è imm modificabile, la comprensione del passato non è mai fissa. Benedetto Croce arriverà persino a negare lo sfalsamento dei piani temporali, affermando che in realtà tutto è contemporaneo, giacché il passato e il futuro non si leggono che rispetto al nostro tempo presente. Il concetto di comprensione storica sarà quindi strutturato da Wilhelm Dilthey, padre dello storicismo tedesco. Comprendere (*Das Verstehen*) indica la partecipazione attiva della coscienza individuale e storica dell'io (*Erlebnis*). Lo storico parte dalla sua esperienza vissuta e cerca di rivivere e riprodurre le esperienze altrui nel corso del tempo per oggettivarle; conseguentemente si origina una storia che si configura come “scienza dello spirito”. Le basi della comprensione storica si rintracciano nel principio di causalità e nella connessione dinamica. Il principio di causalità è sempre stato fondamento del pensiero occidentale: Aristotele impostò la conoscenza «*verum scire est scire per causas*». Eppure il principio di causa attraversò anch'esso la crisi moderna del crollo dell'episteme: scienziati come Mach e Boltzman, padri della meccanica quantistica, si sono chiesti se non fosse necessario sostituire al principio di causalità un principio di descrittività, limitandosi a ricercare non i “perché” ma i “come” della fenomenologia degli eventi, riprendendo la critica già esposta da Hume, il quale legava la causa non alla necessità ma a una assimilazione di fatti della razionalità umana.

La connessione dinamica persegue una strutturazione dei fatti nella loro totalità; individui, istituzioni, civiltà ed epoche storiche sono interpretati alla luce di una storia universale: la storia si sposta dunque progressivamente dalla scienza all'ermeneutica. «La storia è la scienza degli uomini nel tempo» (Bloch).

LA CONOSCENZA STORICA PER L'UOMO CONTEMPORANEO

Sarebbe banale tratteggiare la retorica dell'*Historia magistra vitae* o trascinati dal pathos ciceroniano proclamare la storia «testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, nunzia dell'antichità» (*De oratore* 2.36). Non è così e forse non lo è mai stato: gli esseri umani hanno sempre avuto la memoria corta o in nome di guadagni immediati hanno volontariamente dimenticato: non per aver sperimentato guerre, carestie e sofferenze del passato gli uomini di oggi sono capaci di evitarle. Soprattutto adesso, quando ci sembra sfuggire il senso della storia. Già negli anni trenta Croce percepiva l'agitarsi di un sentimento di «decadenza del sentimento storico». Sentimento ancor più concretizzatosi con maggior vigore con il crollo dei grandi sistemi e delle utopie che avevano riletto la storia come emancipazione dell'avvenire. A questo proposito è intervenuto chiaramente Georges **Duby**, definendo la storia come il gran movimento che trascina gli uomini: è difficile definire il senso della storia o ipotizzare "l'età aurea" dei nostri scettici tempi moderni che hanno visto nell'acuirsi del nichilismo il crollo della tradizione occidentale; tuttavia questo non significa togliere importanza alla storia, che è una disciplina di primaria importanza e **"una scuola di lucidità"**. Scuola di lucidità, in quanto

ci permette di aprire gli occhi e di liberare dal nostro campo visivo ciò che nella nostra realtà odierna può deformarla o oscurarla: recente è stato il caso del film *Katyn* di Wajda, ostracizzato nelle principali sale cinematografiche perché testimone di verità scomode. Tutto avviene nello stesso momento: **siamo intessuti del nostro passato e anticipazione del nostro futuro, lo spirito della storia è dentro di noi**. Forse questo è il vero senso della storia: capire che noi siamo un «microcosmo, non in senso naturalistico, ma in senso storico, compendio della storia universale» (Benedetto Croce).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Marc Bloch, **Apologia della storia o mestiere dello storico**, Einaudi, 2009.
- Karl Lowith, **Significato e fine della storia**, NET, 2004.
- Friedrich Nietzsche, **Sull'utilità e il danno della storia per la vita**, a cura di Sossio Giametta, Adelphi, 1974.
- Dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, Rai Educational:
Pietro Scoppola, **A che serve la storia?** Il Grillo (01/02/1999).
Paul Ginsborg, **La storia è racconto o scienza?** Il Grillo (03/02/1999).

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word.
Richiedetelo alla redazione: info@brunomondadoristoria.it

CONVEGNO TEORIE CONTEMPORANEE DELLA GIUSTIZIA

L'ARIFS (Associazione per Ricerca e Insegnamento di Filosofia e Storia) propone una giornata di studio in cui si approfondiranno le dottrine contemporanee sulla giustizia dal punto di vista etico-filosofico e giuridico. A breve, il programma definitivo sarà comunicato sul sito.

<http://www.arifs.it>

DOVE Auditorium San Barnaba - **Brescia**

QUANDO 16/10/2010

CONVEGNO LA COSTRUZIONE DELLO STATO-NAZIONE IN ITALIA

Il convegno annuale della SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea) si terrà a Cagliari e svilupperà numerose tematiche collegate alla costruzione dello Stato-nazione in Italia. Andrea Graziosi, Francesco Atzeni, Alberto De Bernardi, Giovanni Sabbatucci, Maria Malatesta e Tommaso Detti presiederanno le tre giornate di studio dense di relazioni interessanti.

<http://www.sissco.it>

DOVE Università degli Studi - **Cagliari**

QUANDO 07/10/2010 h. 15.00
08-09/10/2010 h. 9.00

CONVEGNO I LINGUAGGI POLITICI E LA FORMAZIONE DELLO STATO ALLA FINE DEL MEDIOEVO

L'Università degli Studi di Milano organizza tre giornate di studio che svilupperanno in maniera articolata, con la presenza di importanti studiosi, i temi storici legati alla formazione dello stato moderno, intrecciando aspetti politici, giuridici, sociali, religiosi e culturali.

<http://www.unimi.it>

DOVE Università degli Studi di Milano, Sala di Rappresentanza,
via Festa del Perdono 7 - **Milano**

QUANDO 30/09/2010
02/10/2010

SEMINARIO ATTRAVERSO LA STORIA

La SISEM (Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna) organizza un seminario riservato a giovani studiosi e studiose, in possesso del titolo di dottore di ricerca, per favorire lo scambio scientifico e dare spazio alla presentazione e alla discussione di ricerche originali di storia moderna.

<http://www.stmoderna.it>

DOVE Arezzo

QUANDO 23-25/09/2010

CAMPO ESTIVO LEZIONI DI SUBACQUEA, ARCHEOLOGIA, AMBIENTE

Ogni anno la rivista Archeologia Viva, con il patrocinio dell'Accademia internazionale di scienze e tecniche subacquee e la collaborazione della Riserva marina di Ustica, organizza a Ustica interessanti e multidisciplinari lezioni di archeologia e scienze subacquee. Si tratta della più importante iniziativa didattica nel settore a livello europeo.

www.archeologiaviva.it

DOVE Punta Spalmatore - **Ustica (PA)**

QUANDO 21-29/08/2010

SCUOLA ESTIVA L'INSEGNAMENTO DELLE STORIE D'ITALIA DAL PALEOLITICO AL PRESENTE NELLA SCUOLA PRIMARIA E NELLE SCUOLE SECONDARIE

La scuola estiva di Arcevia, organizzata dall'associazione Clio 92, è uno degli appuntamenti estivi più attesi per approfondire e dare impulso alla ricerca teorica e applicata sui problemi dell'insegnamento e dell'apprendimento della storia. Il programma definitivo sarà pubblicato a breve sul sito di Clio 92.

<http://www.clio92.it>

DOVE **Arcevia (AN)**

QUANDO 20/08/2010

MOSTRA DIRITTI AL CUBO. I CITTADINI E LA COSTITUZIONE

La mostra, che tratterà il tema I Cittadini e la Costituzione, si ricollega a quella dello scorso anno riguardante I giovani e la Costituzione e a quella dell'anno precedente, Diritti in bella mostra.

<http://www.museodiffusotorino.it>

DOVE Dove Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, corso Valdocco 4/a - **Torino**

QUANDO 02/07/2010
19/12/2010

CAMPO ARCHEOLOGICO ESTIVO CAMPUS ARCHEOLOGICO AL CASTELLO SUPERIORE DI ATTIMIS

Il campo archeologico, organizzato dalla Società friulana di Archeologia, si inserisce nell'ambito di un intervento di recupero per la messa in luce di una serie di ambienti nel settore ovest del Castello superiore di Attimis. Gli scavi hanno finora permesso il recupero di grandi quantità di materiali in corso di studio.

<http://www.archeofriuli.it/>

DOVE Castello superiore - **Attimis (UD)**

QUANDO 19-30/07/2010

SCUOLA ESTIVA DIRITTI UMANI, AIUTO UMANITARIO E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE ALLO SVILUPPO

La sezione italiana di Amnesty International, l'Università "La Sapienza" di Roma e il CIRPS (Centro Interuniversitario di Ricerca per lo Sviluppo Sostenibile) organizzano la terza International Summer School su Diritti Umani, Aiuto Umanitario e Cooperazione Internazionale allo Sviluppo. Si tratta di un corso residenziale, intensivo, di 7 giorni i cui principali obiettivi sono fornire ai partecipanti metodologie utili ad approfondire la conoscenza degli strumenti di tutela nazionale dei diritti umani, decodificare ed intervenire nei processi di soluzione pacifica dei conflitti e sviluppare competenze scientifiche nei processi di ricerca e comunicazione. Chiusura del bando di iscrizione: 15 giugno 2010. <http://www.amnesty.it>

DOVE Polo Universitario, Colle Selva dei Pini - **Pomezia** (ROMA)

QUANDO 05-11/07/2010

SCUOLA ESTIVA SCUOLA DI FORMAZIONE DEI DOCENTI DI ITALIANO A STRANIERI

La Scuola Estiva della scuola di formazione del Laboratorio ITALS dell'Università Ca' Foscari di Venezia, intitolata Il teatro come laboratorio per l'integrazione linguistica e culturale, si prefigge di illustrare i processi di insegnamento e apprendimento dell'italiano come LS/L2 attraverso gli strumenti offerti dalla glottodidattica, dallo studio dei diversi strumenti didattici, dall'educazione civica e interculturale. Al termine del corso viene rilasciato un attestato di partecipazione. Iscrizioni aperte fino al 28 maggio 2010. <http://www.scuolaformazioneitals.it>

DOVE San Sebastiano Dorsoduro, Centro Linguistico di Ateneo - **Venezia**

QUANDO 28/06/2010 - 16/07/2010

CONFERENZA DI PROFILO

La casa editrice Ananke organizza la conferenza Eterno femminile, la bellezza al tempo dei faraoni, che permetterà di approfondire i legami tra arte, società, cultura e religione nel mondo egizio. <http://www.archaeogate.org/egittologia>

DOVE Educatorio della Provvidenza, Sala arancione, corso Trento 13 - **Torino**

QUANDO 10/06/2010 h. 21.00

MANIFESTAZIONE FESTE DA MEDIOEVO 2010. L'EREDITÀ DI MATILDE

L'Associazione culturale Italia Medievale organizza una manifestazione, con il patrocinio del Comune di Montevoglio, incentrata sul tema L'eredità di Matilde di Canossa. Previste un'animazione itinerante e una tavola rotonda di esperti "matildici", che presenteranno la storia del territorio vista degli occhi dei Canossa. <http://www.italiamedievale.org>

DOVE Comune e Abbazia - **Montevoglio** (BO)

QUANDO 04-06/06/2010

SCUOLA ESTIVA SUMMER SCHOOL 2010

Le Summer School dell'Università Cattolica sono un'occasione di approfondimento e aggiornamento scientifico dedicate a studenti universitari, giovani laureati e professionisti. È possibile scegliere tra undici corsi intensivi di breve durata (una o due settimane) e di elevata qualità. <http://www.unicattolica.it>

DOVE Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo A. Gemelli 1 - **Milano**

QUANDO 31/05/2010 - 28/09/2010

CONCORSO LA SCUOLA PROTAGONISTA NELLA LOTTA ALLA POVERTÀ

Il concorso, organizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è rivolto alle scuole secondarie ed è finalizzato a promuovere una giusta e consapevole sensibilità nei giovani riguardo ai temi della povertà, dell'emarginazione e dell'esclusione. Termine per la presentazione dei progetti: 29 ottobre 2010. <http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Strumenti/bandi/Lascolaprotagonistanellalottaallapoverta.htm>

DOVE Scuole secondarie di tutta Italia

QUANDO 14/05/2010 - 29/09/2010

MOSTRA I DUE IMPERI. L'AQUILA E IL DRAGONE

La mostra mette a confronto due grandi regni apparentemente molto distanti, che hanno, in realtà, numerosi punti in comune: l'Impero romano e le dinastie cinesi Qin e Han. www.comune.milano.it

DOVE Palazzo Reale, Piazza Duomo 12 - **Milano**

QUANDO 14/05/2010 - 05/09/2010

NOVITÀ

È DISPONIBILE L'ARCHIVIO DI "PER LA STORIA MAIL" IN FORMATO PDF E WORD.
TUTTI I NUMERI ARRETRATI SONO SCARICABILI O CONSULTABILI ON LINE SUL SITO
www.brunomondadoristoria.it

LETTURE PER IL PIACERE E PER L'AGGIORNAMENTO

DAL CATALOGO BRUNO MONDADORI

A cura della redazione Varia e Università

Giovanna Daverio Rocchi
IL MONDO DEI GRECI

Profilo di storia, civiltà e costume

Chi erano i Greci? Com'era strutturata la loro società? E come si svolgeva la loro quotidianità fra le mura domestiche? Dalla nascita dell'identità ellenica all'emergere della *polis*, dalle forme del culto e della competizione sportiva all'universo privato della famiglia, il libro traccia un affresco suggestivo della cultura greca dagli esordi della civiltà minoica al tramonto di epoca ellenistica. Alternando una ricostruzione puntuale degli eventi a un'analisi della mentalità e del costume, Giovanna Daverio Rocchi accanto alla storia ufficiale ce ne svela una meno conosciuta e più affascinante: la storia della civiltà greca attraverso le pratiche quotidiane, le abitudini alimentari, la moda e le usanze religiose e sociali.

Pagine 256 Euro 19,00

ISBN 9788842420613

Francesco Senatore

MEDIOEVO: ISTRUZIONI PER L'USO

La storia medievale è spesso percepita come disciplina "difficile". Le difficoltà esistono, tuttavia sono diverse da quelle generalmente addotte: le troppe date, i troppi fatti, i troppi personaggi storici. Si tratta piuttosto della naturalezza con cui il Medioevo un po' fantasy del nostro immaginario cinematografico continuamente deforma l'oggetto dello studio. E, ancora, le difficoltà derivano dallo sforzo di sintetizzare e semplificare, vanificato dal fatto che il Medioevo, come civiltà caratterizzata da peculiarità specifiche, non esiste, mentre esistono più Medioevi e più storie medievali. È perciò fondamentale – come questo volume propone, una volta individuate le vere difficoltà – analizzare in modo approfondito alcune fonti esemplari con lo scopo di portare l'attenzione sulla complessità della storia e della ricerca storica. Scritte con stile semplice e descrittivo e completate da riferimenti bibliografici essenziali, queste "istruzioni" vogliono essere un utile sostegno per studenti e per chiunque sia impegnato nell'insegnamento e nella divulgazione della storia medievale.

Pagine 176 Euro 14,00

ISBN 9788842420521

John Hatscher

LA MORTE NERA

Storia dell'epidemia che devastò l'Europa nel Trecento

La terribile epidemia che tenne in scacco l'Europa nel Trecento raccontata attraverso lo sguardo di chi ne fu

colpito: uomini e donne comuni di un villaggio inglese. Come si vive, e muore, ai tempi della peste nera.

1349. La mortifera pestilenza che da oltre due anni sta devastando l'Europa intera approda in Inghilterra. Sbarcata nel 1347 sulle coste del Continente, l'epidemia di origine orientale passata alla storia come "morte nera" si era propagata per tutto il Mediterraneo, contaminando le più importanti rotte di comunicazione e commercio, sempre preceduta da un'onda di allarmanti passaparola. Superato il canale della Manica, le spaventose leggende – e la misteriosa, letale malattia – invadono infine anche il Suffolk e la serena e operosa comunità di Walsham. Ogni strada è tentata per contrastare la terribile piaga: studi medici e astrologici, flagellazioni, pellegrinaggi e processioni, corsa alle sante reliquie e improvvide fughe, preghiere. Ma il villaggio di Walsham è falcidiato. E, per la prima volta nella tranquilla comunità, vite ordinarie sono colpite da una catastrofe straordinaria.

Pagine 352 Euro 28,00

ISBN 9788861593046

Tiziana Lazzari

LE DONNE NELL'ALTO MEDIOEVO

La presenza e l'azione femminile nel periodo altomedievale, fra VI e X secolo, sono studiate in modo specifico solo da pochi decenni, e in maniera pressoché univoca dalla storiografia anglosassone e francese. In quella italiana, ancora oggi, l'apporto delle donne alle vicende umane che segnano questo periodo storico è fortemente sottovalutato.

Il volume colma una lacuna editoriale, indagando le caratteristiche, le differenze e il significato della presenza femminile nell'alto Medioevo tramite l'analisi ragionata della storiografia e la presentazione di fonti – trattatistiche, normative, biografiche, religiose, testamentarie, capitolari e di altro genere, scritte e iconografiche – accompagnate da commenti chiari ed efficacemente organizzate per temi.

Pagine 196 Euro 17,00

ISBN 9788861592193



Karl Schlögel

LEGGERE IL TEMPO NELLO SPAZIO

La tragedia della deportazione nazista, raccontata percorrendo gli orari ferroviari dei convogli del Reich. Le tracce del cruento assedio di Sarajevo negli anni novanta, rinvenute in una mappa d'epoca della città. La ricostruzione della politica russa d'inizio Novecento nell'analisi delle sedi di partito e del loro arredamento d'interni. Secondo tali percorsi si muove Karl Schlögel, capace, nei suoi studi in-

novativi sullo spazio e la storia d'Europa, di ritrovare il senso del passato nei luoghi che di quel passato sono stati teatro. In questo libro si interrogano cartine, atlanti geografici, planimetrie di edifici scomparsi, case aristocratiche, ghetti e hotel di lusso, selciati di marciapiedi, cimiteri, guide del telefono. Si perlustrano i varchi del muro di Berlino e si seguono i passi di Walter Benjamin attraverso i *passages* parigini e nei labirinti silenziosi delle biblioteche. Il risultato di tali esplorazioni è una storiografia rigorosa quanto inattesa, non limitata all'uso di fonti scritte, ma in grado di interpretare il passato attraverso oggetti concreti; di arricchire, introducendo una nuova dimensione geografica, la tradizionale impostazione cronologica: di leggere il tempo nello spazio.

Pagine 320 Euro 24,00

ISBN 9788861593367

Roger Crowley

IMPERI DEL MARE

Dall'assedio di Malta alla battaglia di Lepanto

La storia avventurosa di battaglie epiche e assedi interminabili: la conquista di Rodi e la capitolazione di Cipro, la spedizione contro Tunisi, il disastro di Djerba, l'eroica resistenza di Malta, difesa dai cavalieri di San Giovanni. Fino a Lepanto, il memorabile epilogo sul mare della lotta cinquecentesca tra Islam e Occidente cristiano.

La mattina del 7 ottobre 1571 Filippo II di Spagna, il re prudente sempre vestito di nero, religioso e coltissimo, firma documenti da inviare in ogni parte del suo vastissimo impero. A Roma, nello stesso momento, papa Pio V, l'inquisitore intransigente consacrato alla lotta contro gli infedeli, celebra una messa per la vittoria della lega santa. Intanto il sultano islamico Selim, figlio del saggio Solimano il Magnifico ed erede delle mire espansionistiche della dinastia ottomana, parte in gran pompa da Istanbul. Da angoli diversi della terra, il re, il pontefice e il sultano sono concentrati sullo stesso pensiero: l'esito della battaglia di Lepanto, tassello finale del decennale conflitto tra musulmani e cristiani per l'egemonia sul mar Bianco: il Mediterraneo, il cuore del mondo. Dopo cinquant'anni di guerra, schermaglie diplomatiche, assedi leggendari e scorrerie corsare, il più cruento scontro navale del mondo moderno aveva infatti avuto inizio proprio in quelle ore. Nelle pagine sulla battaglia la ricostruzione di Roger Crowley raggiunge il suo culmine, per qualità narrativa e capacità di avvicinare il lettore, trascinandolo nel vivo di un conflitto epico, che rappresenta un nodo cruciale della storia moderna.

Pagine 352 Euro 28,00

ISBN 9788861593183



Nicola Labanca

GUERRE VECCHIE, GUERRE NUOVE

Comprendere i conflitti armati contemporanei

È ormai invalsa la definizione dei conflitti armati più recenti come "nuove guerre". E in effetti, elementi dei conflitti a noi più vicini colpiscono per la loro novità. Ma, generalizzando questi aspetti, si corre il rischio di porre eccessiva enfasi sui momenti di discontinuità tra il passato della Guerra fredda e il presente degli ultimi vent'anni. Il volume ricostruisce e analizza criticamente il dibattito internazionale sulla trasformazione della dimensione bellica nel passaggio da sistema bipolare a postbipolarismo e offre un'antologia dei testi più rappresentativi, sinora poco conosciuti dai lettori italiani. Un contributo importante sia per capire alcune significative caratteristiche della Guerra fredda sia per comprendere la società in cui viviamo, e per considerare in una nuova prospettiva i perduranti problemi della guerra e le vie della pace oggi.

Pagine 224 Euro 21,00

ISBN 9788861591059

Felipe Fernández-Armesto

STORIA DEL CIBO

Attraverso il cibo l'uomo entra in relazione col mondo: il passato e il presente di ogni civiltà si leggono nella cucina, dagli ingredienti alle influenze, dall'agiatezza o povertà dei contesti alle relazioni sociali. La storia del cibo è dunque, per eccellenza, storia culturale. Armesto ripercorre questa vicenda millenaria secondo una prospettiva globale, incentrata sulle grandi rivoluzioni che, nei secoli, hanno modificato il rapporto dell'uomo con ciò che mangia: il passaggio dal crudo al cotto; l'attribuzione di significati rituali all'assunzione del cibo; l'introduzione dell'agricoltura; la trasformazione degli alimenti in simbolo che marca le disuguaglianze sociali; i cambiamenti introdotti dall'industria globale; l'emergenza ecologica. Questo viaggio scopre approcci al tema dell'alimentazione diversi nel tempo e nello spazio ma, soprattutto, svela rapporti inattesi e prospettive nuove, mostrando come, nel cibo, storia della civilizzazione, storia della scienza e storia della società si incontrino.

Pagine 336 Euro 28,00

ISBN 9788861593954



Michela Nacci

STORIA CULTURALE DELLA REPUBBLICA

Attraverso un'analisi che intreccia idee, istituzioni e intellettuali, il volume ricostruisce la storia culturale dell'Italia repubblicana dal 1945 a oggi, secondo una modalità inedita, capace di accostare l'eredità di Benedetto Croce e il trash, la memoria di Mussolini e l'influenza della televisione. L'autrice ripercorre il dibattito che fin dalla Liberazione affronta il tema dell'identità culturale del nostro Paese – attraverso il confronto prima con il fascismo, poi con

la modernità, infine con la postmodernità –, rileggendolo alla luce di ricerche e polemiche attuali. Guida così il lettore lungo un percorso in cui si delineano i soggetti, i luoghi e gli strumenti di produzione, diffusione e fruizione delle idee, che si trasformano radicalmente con l'esplosione della cultura di massa e con la comunicazione elettronica. Mutamenti che ancora una volta spingono la cultura a interrogarsi sulla propria essenza e sul proprio futuro.

Pagine 166 Euro 14,50

ISBN 9788861590991

A cura di Roberto Mordacci

PROSPETTIVE DI FILOSOFIA DELLA STORIA

Si può ancora pensare a una filosofia della storia nell'epoca del "post"-storico, della fine di tutte le narrazioni e di tutte le ideologie? Si può ancora ricercare un senso nel divenire storico senza che questo appaia come una forzatura, una vana speranza, un'operazione inattuale? Per rispondere a questa domanda, il volume si sofferma sulla concezione della storia di quei pensatori – in particolare moderni e contemporanei – che al succedersi delle epoche e dei periodi hanno dedicato una profonda riflessione: da Agostino, Gioacchino da Fiore e Giambattista Vico, tutti ispirati a diverso titolo a una visione provvidenzialistica, ai filosofi illuministi, Kant, Hegel e Marx, vòlti alla ricerca di una prospettiva laica; dagli storici Ranke e Burckhardt ai convinti oppositori dello storicismo Nietzsche e Weber, sino a giungere alle più recenti teorizzazioni di Bloch, Anders e Jonas.

Pagine 268 Euro 22,00

ISBN 9788861593466

Elio Franzini

ELOGIO DELL'ILLUMINISMO

L'Illuminismo è la capacità di coltivare insieme sentimento e ragione, sorriso e rigore, natura e civiltà, in un quadro enciclopedico, in cui cioè i saperi e i modi di vita possano confrontarsi non per opporsi, bensì per dialogare, per insegnare che senza questo dialogo, questa capacità di unire il diverso, non c'è autentica conoscenza. Il sapere non può essere chiuso nell'intimità di un soggetto orgoglioso, bensì deve nascere nella conversazione.

L'Illuminismo non è stato un movimento unitario, ma il primo momento dell'autocoscienza storica del pensiero europeo, un esprit che ha attraversato il continente, originando entusiasmi e feroci anatemi. L'Illuminismo ha mostrato squarci di vita, di letteratura e di filosofia, svelando un linguaggio che non è sterile ripetizione dell'identico, ma un mezzo critico capace di penetrare nelle pieghe del sentire e delle sue rappresentazioni concettuali, per svelarne non solo la complessità, ma anche la forza creativa. Elogiarlo non significa farne un'apologia, bensì cercare di comprendere, attraverso la ricostruzione storica e teorica di alcuni momenti essenziali della cultura settecentesca, il presente, il potere e i limiti della ragione e del sentimento, i valori, forse dimenticati o umiliati, di una contemporaneità non più in grado di assumere uno sguardo ironico e penetrante sul mondo.

Pagine 160 Euro 18,00

ISBN 9788861593411

IN LIBRERIA

A cura di Lino Valentini

Iniziamo il nostro percorso dal Medioevo, presentando **Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento** di Alma Poloni (Bruno Mondadori, 2010). Il testo, che inaugura una nuova collana Bruno Mondadori di storia medievale, ricostruisce la presa di potere del "popolo" nell'Italia centro-settentrionale del XIII secolo. Per "popolo", l'autrice, ricercatrice di Storia d'Europa nel Medioevo presso l'Università di Pisa, intende i "non aristocratici", "i non potenti", "la folla indistinta", ma produttiva e capace di mantenere l'intera società. Nel contesto della crescita demografica, mercantile e urbana del Duecento, il popolo rivendica una maggiore partecipazione alla res pubblica, un fisco più equo, una giustizia meno censitaria, più spazio alle competenze. E proprio la modernità di queste richieste, preludio della moderna trasformazione del suddito in cittadino, rende il libro uno strumento valido per comprendere il presente. Altro significativo merito dell'opera è quello di spezzare i durevoli stereotipi di un Medioevo popolato da "cavalieri, elfi e fate" e di rappresentarlo nella sue concrete tensioni e contraddizioni socio-economiche. Lo stile semplice e le esaurienti argomentazioni favoriscono una piacevole e stimolante lettura.

Facciamo un bel salto, approdando così nel XX secolo, per affrontare un tema affascinante, con **Intervista sul nazismo magico** di Giorgio Galli e Paolo A. Dossena (Lindau, 2010). A Giorgio Galli, che è stato docente di storia all'Università degli Studi di Milano, va riconosciuto il merito di essere stato, con L. Mosse, N. Goodrick-Clark e D. Rose, tra i primi studiosi, nella generale diffidenza, a trovare profondi legami tra Hitler, il nazismo e "la scienza segreta". Nella godibile intervista, condotta da Paolo Dossena, l'autore ricostruisce, partendo dal *Mein Kampf*, la genesi della *ariosofia* (teosofia razzista) hitleriana e la sua influenza sul programma politico nazista. Braunau sull'Inn, città natale del Führer, sede di medium e veggenti, è il punto iniziale di un viaggio che documenta le tappe principali dell'intrecciarsi di occultismo, ideologia e presa del potere. La simbologia misterica si fa prassi politica. Il nazionalismo (*völkisch*) pangermanico, i miti dell'arianesimo, le istanze antisemitiche, l'idea del capo carismatico prescelto dal destino, trovano la loro origine e la loro linfa vitale nei circoli magico-razzisti viennesi collegati con analoghi cenacoli britannici. Sotto questa luce, episodi poco comprensibili con le ordinarie categorie storiche, come la spedizione delle SS in Tibet nel 1938-39 o il volo di Rudolf Hess in Inghilterra del 1941, assumono nuova rilevanza. La lettura esoterica, ben lungi dal sostituire quella storiografica "tradizionale", la completa e la arricchisce con avvincenti prospettive, tutt'altro che secondarie.

Pungente, sagace, dissacrante, è il libro **Maledetti economisti. Le idiozie di una scienza inesistente** (Rubbettino, 2010) di Sergio Ricossa. L'autore si finge un oscuro economista, segretario del Sottocomitato della scienza economica, che ha il compito, nell'anno 2450 d.C., dieci anni dopo la Catastrofe, di redigere un rapporto in grado di ricostruire la perduta scienza economica. La scienza economica è introvabile – conclude il solerte ricercatore – perché di fatto non è mai esistita. «Esisteranno economisti, cattedre di scienza economica, testi, studenti, fondi...», ma come ammisero taluni famosi economisti, non la scienza che professavano. L'invenzione letteraria è solo un'originale trovata per riflettere sull'inconsistenza di solidi fondamenti epistemologici nelle dottrine economiche. Ricossa, anticonformista d'idee liberali, ci insegna, con finezza e ironia, a diffidare delle profetiche sentenze dei pluridecorati luminari. Suoi obiettivi polemici sono l'uso acritico della modellistica econometrica, i vaniloqui dall'apparenza scientifica, i settarismi accademici, il formalismo prosopopeico e fumoso. Raccomandato a tutti coloro che non giudicano, con il necessario scetticismo, le quotidiane premonizioni dei guru del settore. Perché «gli indovini che pretendono di dare il numeri del lotto, se li giocherebbero loro stessi, se credessero in quel che dicono».

Uno sguardo filosofico radicale, d'ispirazione nietzschiana, è quello che ci propone Emanuele Severino con il suo **Macigni e spirito di gravità. Riflessioni sullo stato attuale del mondo** (Rizzoli, 2010). Il libro, che raccoglie e rielabora una serie di articoli giornalistici, non offre i soliti approcci sociologici ed economici per la comprensione delle problematiche del nostro tempo, ma una meditazione sulle categorie fondanti che ne costituiscono l'orizzonte di senso. La riflessione sulla Tecnica – intesa come destino dell'Occidente – e sulla sua relazione con le grandi Forze che dominano il pianeta (capitalismo, democrazia, cristianesimo, islam) è centrale nei brevi saggi del testo. L'autore, uno dei massimi filosofi italiani viventi, ci invita a non enfatizzare i superficiali segni dell'attualità – dallo scontro di civiltà ai temi del relativismo e delle identità – come fanno spesso i cosiddetti *opinion maker*, ma a scavare nelle radici profonde degli avvenimenti. L'incremento illimitato di potenza mediante l'uso sempre più diffuso della Tecnica è il fine

ultimo della tradizione occidentale. I suoi macigni (dalle religioni alla globalizzazione) sono destinati a tramontare, spinti verso il basso dallo spirito di gravità che annienta ogni verità assoluta. La stessa Tecnica distruggerà tutte quelle forze che intendono metterla al suo servizio e da puro mezzo si trasformerà in scopo “insensato” del mondo. Necessità storica e ontologica ineludibile? Il pensare, in quanto “decisivo”, può ancora qualcosa?

Con **Storia della scuola**, Saverio Santamaita (Bruno Mondadori, 2010) ci propone una documentata ricostruzione della storia della scuola italiana, dalla legge Casati (1859) fino all'attuale riforma dei Licei e riordino degli Istituti tecnici. Lo sguardo dell'autore, professore ordinario di Storia della Pedagogia presso l'Università di Chieti, spazia a trecentosessanta gradi sui grandi temi e problemi che hanno segnato lo sviluppo della nostra scuola. Fare la storia della scuola è, di pari passo, narrare la storia della nostra società nelle sue plurali sfaccettature. È una storia che non riguarda solo gli addetti ai lavori, ma ogni cittadino consapevole. Leggi, organizzazione, programmi, modelli educativi, istanze politiche, autonomia, utenza, vengono analizzati e collegati tra loro, in un quadro complesso e articolato, che raffigura i cambiamenti dell'Italia. La capacità di contestualizzare storicamente e socialmente le grandi matrici didattiche e pedagogiche, dall'idealismo gentiliano al marxismo di fine anni sessanta, fino all'europeismo del nuovo Millennio, fanno del testo un ottimo strumento di stimolo critico. Rimane, in ogni caso, centrale, al di là di ogni sistema normativo, il riflettere sulla figura del docente: la sua formazione, la sua preparazione, la sua competenza, la sua motivazione e il suo riconoscimento sociale. Come nodali, per il futuro del Paese, permangono le questioni sui compiti formativi dell'istruzione, troppo spesso ridotti a titoli da convegno o, peggio, a puri slogan elettorali.

